

La manovra 2027
e il vincolo
del debito
di Dino Pesole
pag. 30

Risorse, regole
e tempi.
I nodi del piano casa
di Umberto Mancini
pag. 32

La partita
infrastrutture:
in gioco venti miliardi
di Antonio Troise
pag. 34

Finanza di progetto,
il rebus del diritto
di prelazione
di Emanuele Imperiali
pag. 36

Speciale Ance Brescia
Conoscenza che
genera valore
pag. 38

Ance Vibo Valentia
Quando la sicurezza
diventa competenza
pag. 46

Un grande affresco
dell'architettura
italiana
di Beatrice Fumarola
pag. 52

Sanremo, il tribunale
rinasce come
residenza protetta
di Gaia Pettena
pag. 54

Per la prima volta
una donna al vertice
dell'Inarch
di Michele Franzina
pag. 56

Le proposte, le idee e i programmi della nuova squadra di presidenza

**Il presidente dell'Ance Antonio Ciucci
illustra i temi della nuova edizione
della Conferenza internazionale a Roma**

Città nel futuro: accessibili, vivibili e sicure

**Intervista al Ministro Pichetto Fratin:
una politica ambientale e sociale
per la transizione energetica**

CITTÀ nel FUTURO

20:30

Le date

30

settembre

POMERIGGIO

INAUGURAZIONE

presso

AULA DEI GRUPPI PARLAMENTARI

01

ottobre

INTERA GIORNATA

CONFERENZA

presso

MUSEO MAXXI

02

ottobre

MATTINA

CONFERENZA

presso

MUSEO MAXXI

I temi



**CASA E
RIGENERAZIONE
URBANA**



**INFRASTRUTTURE
PER
L'ADATTAMENTO**

Promossa da



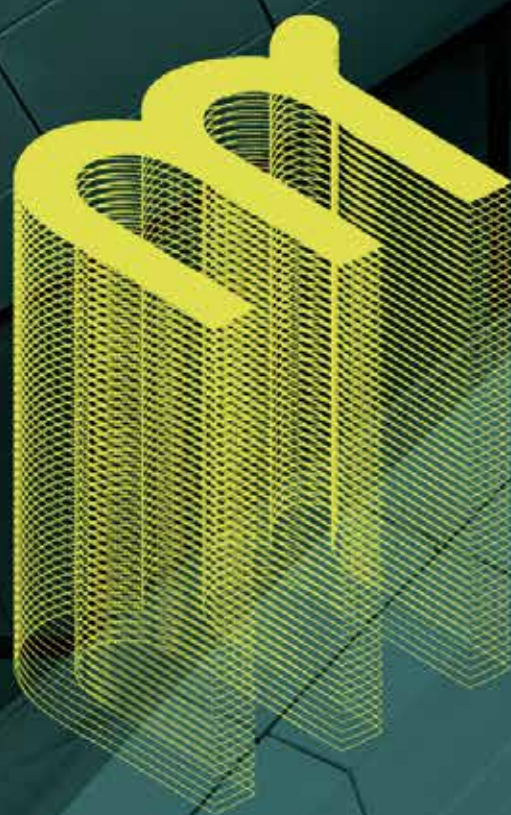
ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

con la direzione di

FRANCESCO RUTELLI

2026
ANCE SIRACUSA
ARCHITECTURE
AWARD



PREMIO
**MASSIMO
RIILI**

Costruire il domani

Consulta
il sito ufficiale



ANCE SIRACUSA



CONFINDUSTRIA
SIRACUSA

ANCE SICILIA

Indice

5 **Incipit**
Adriano Baffelli

6 **Città nel futuro:
accessibili vivibili e sicure**
Focus su casa, rigenerazione urbana
e infrastrutture per l'adattamento

8 **"L'edilizia è al centro
delle trasformazioni
sociali"**
di Antonio Troise

12 **Rigenerazioni
urbane nel segno
dell'adattamento**
di Massimo Locci

14 **Profili**
Intervista al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Gilberto Pichetto Fratin
"Un'efficace politica ambientale e sociale per
affrontare la sfida della transizione energetica"
di Adriano Baffelli



20 **I programmi
dei vicepresidenti eletti**
Le idee, i progetti e le proposte
della nuova squadra di presidenza

28 **Dal caro materiali
alla casa: le sfide
dell'autunno**
di Antonio Troise

30 **La manovra 2027
e il vincolo del
debito**
di Dino Pesole

ANCE MAG
Rivista bimestrale dell'ANCE
Associazione Nazionale Costruttori Edili

ANCE MAG è il magazine ANCE
dedicato all'attualità politica
e tecnica del mondo delle costruzioni

Direttore responsabile Adriano Baffelli

Direttore editoriale Ginevra Sotirovic

Coordinamento redazionale

Antonio Troise

Redazione Daniela Codispoti, Giorgia
Cortese, Laura Mesa, Gaia Pettina,
Enrica Procaccini

32 **Risorse,
regole e tempi.
I nodi del
piano casa**
di Umberto Mancini

34 **La partita
infrastrutture:
in gioco
venti miliardi**
di Antonio Troise

36 **Finanza di
progetto,
il rebus del diritto
di prelazione**
di Emanuele Imperiali



38 **Conoscenza
che genera valore:
dati e prospettive
per il futuro bresciano**

44 **Dialogo e responsabilità
per un territorio
più consapevole
e partecipato**

42 **Superare gli stereotipi
valorizzando innovazione,
persone e trasformazioni**

45 **Dalla formazione
all'inserimento,
nuove strade per il lavoro**

46 **voci del territorio
Ance Vibo Valentia
Quando la sicurezza
diventa competenza**

52 **mondo Ance
Un grande affresco
dell'architettura italiana**
di Beatrice Fumarola

58 **l'intervento
Rigenerazione urbana
e diritto alla salute**
di Giovanni Di Leo

48 **voci del territorio
Ance Vibo Valentia
Interviste
al Presidente Ceravolo e
alla Vicepresidente Ruffa**

54 **Architettura
Sanremo, il tribunale
rinascita come
residenza protetta**
di Gaia Pettina

60 **Tech&Digital
AI Act, Ance sostiene
il decreto attuativo:
ora strumenti per le Pmi
di E.B.**

50 **Ance Giovani
Dai territori la spinta
per un'Associazione
coesa**
di Barbara Nusca

56 **Architettura
Per la prima volta
una donna al vertice
dell'Inarch**
di Michele Franzina

62 **Azimut
Quando l'ingegneria
ridisegna il territorio**
di E. B.



*Progetto grafico e
impaginazione*
Roberta Micchi

Immagine di copertina
Superficial Studio

Stampa
Marchesi Grafiche
Editoriali S.p.A. - Roma

Editore
ANCE Servizi srl

*Direzione, redazione
e amministrazione*
via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma
tel. 0684567341/320
e-mail: anceservizi@ance.it
e-mail: ancemag@ance.it

Bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 129/2023, 27/09/2023

Proprietà
ANCE
Associazione Nazionale
Costruttori Edili, Roma

ISSN 3034-8897
Euro 20, 00
(IVA assolta dall'editore)
Anno 3, numero 17

Le opinioni espresse dagli
autori non impegnano
la rivista

Umidità di risalita nei tuoi cantieri?

La tecnologia certificata
per il prosciugamento definitivo delle murature



ITALIA@BIODRY.EU
WWW.BIODRY.EU
02 971 32 843

Le città vincono se cambiano: focus su persone e case



“La città che perde è quella che non si trasforma”, scrive Francesco Rutelli nel libro “Città vince, città perde”, ricordandoci con semplice ed efficace chiarezza che il mutamento fisico, funzionale e sociale è forse il più potente antidoto al declino. Mi pare opportuno richiamare l’emblematico passaggio del testo, scritto con percepita intensità e passione del già sindaco di Roma e ministro dei Beni culturali, oggi, tra i numerosi impegni civici e sociali, anche direttore dell’iniziativa meritoriamente promossa da Ance, “Città nel futuro”, per ricordare in questo spazio la seconda edizione dell’interessante format. Il palcoscenico scelto è anche quest’anno quello del Maxxi, a Roma, dal 30 settembre al 2 ottobre. La conferenza internazionale è un’utile occasione per conoscere lo stato dell’arte di tutto il complesso, quanto affascinante mondo, che ruota intorno alle città e all’abitare. Dal loro disegno, causa ed effetto della programmazione urbanistica, alla gestione dei mille snodi che favoriscono o penalizzano, comunque condizionano, le nostre vite. Tanti sono gli aspetti connessi al tema, prevalentemente quelli tecnici, anche se non dovremmo mai dimenticare che: “Le città non sono le pietre, sono le persone”, come evidenzia Rutelli, richiamando Sant’Isidoro di Siviglia. I confronti ospitati dal Maxxi rendono evidente tale riflessione, offrendo approfondimenti in tema di urbanistica, infrastrutture, scelte

tecniche e amministrative, segnalando, al contempo, il grande valore che risiede nel ruolo dei cittadini. Nella qualità della loro vita. Serve proteggere il passato, valorizzare le radici e contribuire a far crescere conoscenza e cultura. Aspetti che s’intrecciano profondamente con la cifra estetica e culturale delle città, a prescindere dalle dimensioni. Con eguale determinazione dobbiamo, però, saper costruire un futuro altrettanto ricco di valore aggiunto. L’immobilismo non è rispetto del passato, piuttosto una strada apparentemente comoda, ma che conduce alla sconfitta della collettività e dei singoli. Le città sono anche “la somma” delle case che la compongono. Altro aspetto con varie problematiche aperte, che registra novità tecnico-legislative. È il caso della Direttiva europea sulle Case green. A tal proposito, il presidente di Ance, Antonio Ciucci, ricorda che, se i principi del provvedimento sono condivisibili, lo stesso non si può dire delle modalità per raggiungerli. Il leader nazionale dei costruttori ha commentato il Piano Casa del governo Meloni, evidenziando la necessità di affrontare il tema dell’abitare, senza dimenticare l’efficientamento energetico e la sicurezza antisismica, perché serve sì una risposta all’emergenza, ma non basta una casa qualunque: deve essere vivibile e sicura. *Finis coronat opus.* ●

Adriano Baffelli
Direttore responsabile

**Il Presidente dell'Ance Antonio Ciucci illustra i temi
della nuova edizione della Conferenza internazionale a Roma**

Città nel futuro: accessibili vivibili e sicure

**Focus su casa, rigenerazione urbana
e infrastrutture per l'adattamento**



“L’edilizia è al centro delle trasformazioni sociali”

Il presidente dell’Ance, Ciucci: “La casa non solo un problema economico”
Per il direttore della Conferenza Rutelli: “serve una strategia nazionale”

di **Antonio Troise**

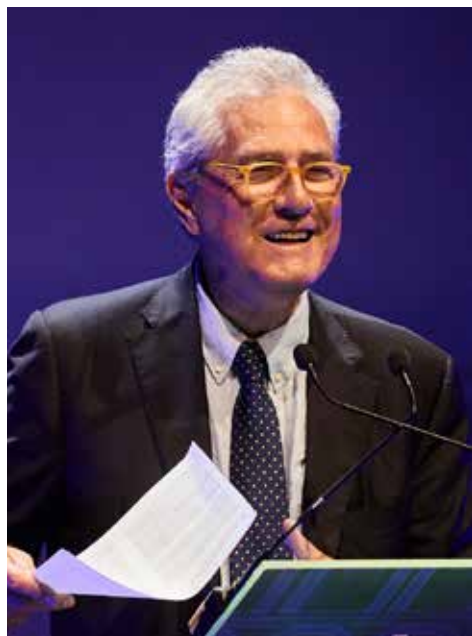
Città e case accessibili, vivibili e sicure. È questa la sfida della nuova edizione di **Città nel futuro**, in programma a Roma dal 30 settembre al 2 ottobre, con una tre giorni di proposte, analisi e confronto tra istituzioni, imprese, professioni e società civile. Il filo conduttore sarà soprattutto il futuro delle città italiane e la necessità di adattarle a condizioni economiche, sociali e climatiche profondamente cambiate. Un percorso nel quale, per il presidente dell’Ance **Antonio Ciucci**, la questione abitativa assume ormai un ruolo centrale. «Il tema è aggiornare il ragionamento sulle città e come devono cambiare per venire incontro, da una parte, al cambiamento climatico, che è drammaticamente attuale, e dall’altra a tutto quello che è connesso alla sostenibilità e ai nuovi modelli di vita che ci hanno consegnato anche eventi recenti come il Covid. In mezzo ci sono tutte le grandi sfide del nostro settore che più di ogni altro risente e può rispondere alle trasformazioni in atto



nelle società». La casa, spiega il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, va vista sotto vari punti di vista. Il primo problema è quello dell'accessibilità economica. «Ci siamo accorti che la casa non è più accessibile come un tempo. E non lo è perché ci siamo dimenticati delle politiche a supporto dell'abitare, a partire dall'edilizia residenziale pubblica, dove siamo fanalino di coda in Europa. Poi c'è quella che una volta chiamavamo edilizia convenzionata e che oggi è diventata social housing o affordable housing. I costi di costruzione sono aumentati e quindi è aumentato il prezzo delle abitazioni. Ma non sono cresciuti allo stesso modo i redditi degli italiani. La forbice dell'accessibilità si è quindi allargata».

A pesare sono anche trasformazioni sociali sempre più profonde. «Sono cambiati

A fianco, Antonio Ciucci, presidente di Ance. In basso, Francesco Rutelli, direttore di Città nel futuro



i modelli familiari, molte famiglie sono formate da una sola persona e quindi con un reddito disponibile minore. Sono cambiati anche i modelli di lavoro, c'è più mobilità e quindi si predilige l'affitto piuttosto che l'acquisto. Una volta la casa era un bene rifugio, oggi l'accesso all'abitazione è diventato più difficile, soprattutto nelle grandi città. E non riguarda solo le famiglie, ma anche gli studenti e le persone anziane, con temi come lo student housing e il senior housing». Per Ciucci, però, ridurre tutto al prezzo sarebbe un errore. «È necessario allargare il ragionamento. La casa non può essere vista soltanto come un problema economico. Per questo lanciamo lo slogan: la casa deve essere accessibile, vivibile e sicura. Mentre pensiamo

a come aumentare il numero

delle abitazioni disponibili dobbiamo anche evitare di consumare nuovo suolo e quindi rigenerare piuttosto che costruire, riqualificare, demolire e ricostruire».

La sfida riguarda soprattutto il patrimonio edilizio esistente. «Dobbiamo rendere gli edifici più rispondenti alle sfide del cambiamento climatico. C'è il tema dell'efficientamento energetico, che va affrontato con logiche nuove, diverse da quelle della stagione dei bonus. L'obiettivo deve essere ridurre i consumi complessivi di energia del Paese. Siamo importatori di energia e il suo costo in Italia è molto alto. Consumare meno significa ottenere un doppio risultato: ridurre il fabbisogno nazionale e alleggerire la bolletta del cittadino». Poi c'è il capitolo della sicurezza. «Siamo un Paese



sismicamente fragile ed esposto e quindi dobbiamo ragionare anche su come rendere più sicure le nostre case. È di questo che vogliamo parlare a **Città nel futuro**, collegandolo all'altra grande sfida delle infrastrutture, che sono intimamente connesse con le città».

Per Ance, la riflessione guarda anche alla fase successiva al Pnrr. «Questi sono grandi driver di sviluppo per il nostro settore. Dobbiamo collegare il ragionamento all'uscita dal Pnrr e capire quali potranno essere gli obiettivi di crescita dei prossimi anni. Pensiamo alle infrastrutture idriche ed energetiche che con le crisi internazionali e i cambiamenti climatici in atto possono svolgere un ruolo sempre più determinante per la competitività e la crescita del nostro Paese».

Un passaggio decisivo poi è certamente quello della rigenerazione urbana. «Non si riesce a portare a termine questa riforma che è fondamentale per riuscire ad ammodernare le nostre città. Non abbiamo regole capaci di favorire realmente questi processi. Siamo ancora legati a norme urbanistiche vecchie, degli anni Quaranta e Sessanta. E infatti nel decreto sul Piano casa si è dovuto ricorrere a semplificazioni e commissariamenti perché altrimenti molti investimenti rischiano di non essere sostenibili, semplicemente perché i tempi delle trasformazioni urbane sono troppo lunghi». Il problema, secondo Ciucci, è strutturale. «Le semplificazioni possono essere utili per rispondere a un'emergenza, ma dobbiamo lavorare a un quadro normativo stabile. Non possiamo continuare a governare le città con norme pensate in un'epoca in cui il Paese doveva espandersi. Oggi dobbiamo fare esattamente il contrario: riqualificare e rigenerare. È inutile parlare di rigenerazione urbana se poi non ci sono gli strumenti normativi per farla». Quello che ci vuole, dunque, secondo Francesco Rutelli, direttore di **Città nel futuro**, è costruire una strategia nazionale capace di coniugare competitività, qualità urbana e adattamento climatico. «Stiamo parlando di un settore produttivo decisivo – osserva Rutelli – e la collaborazione con Ance nasce proprio dal fatto che siamo in

una fase critica, segnata da trasformazioni molto potenti. La conferenza si apre a Montecitorio con una forte presenza istituzionale. E si apre proprio nei giorni in cui viene formandosi la manovra autunnale. La domanda è che cosa questo settore si aspetti nell'immediato e che cosa debba invece essere programmato adesso perché l'Italia, guardando al 2030 e al 2050, sia messa nelle condizioni di affrontare queste trasformazioni. Ci occuperemo di housing, Piano casa, rigenerazione urbana, efficienza e vivibilità delle abitazioni. È un tema ormai esploso anche politicamente in Europa, perché una parte importante della popolazione sta sperimentando direttamente l'invecchiamento del patrimonio residenziale e la necessità di adattarlo a condizioni climatiche profondamente cambiate». Il secondo grande capitolo riguarderà proprio l'adattamento al cambiamento climatico. «Abbiamo scelto di puntare – prosegue Rutelli – non su una discussione astratta sulla mitigazione, ma sull'unico approdo indispensabile, utile e largamente condivisibile: l'adattamento. Anche se le politiche di riduzione delle emissioni producessero a livello globale tutti gli effetti sperati, dobbiamo comunque intervenire oggi sulle città, sui territori, sulle infrastrutture e sulle coste. Investire in adattamento significa spendere oggi per evitare domani costi enormemente superiori per riparare i danni.

È un terreno sul quale si può trovare una convergenza molto larga, parlamentare, governativa, politica e sociale». Da qui anche il forte richiamo agli investimenti infrastrutturali. «Servono infrastrutture energetiche e idriche. Le carenze sono davanti agli occhi di tutti. Pensiamo anche ai data center: sono certamente importanti, ma per realizzarli servono energia e acqua. E non possiamo continuare a perdere oltre il 40% dell'acqua trasportata dagli acquedotti o avere decine di dighe chiuse o inutilizzabili. Serve una nuova stagione di investimenti, manutenzione, controllo, monitoraggio e ammodernamento delle reti». Sul fondo resta la grande questione della rigenerazione urbana e dei ritardi normativi accumulati dall'Italia. Rutelli non nasconde il rischio che anche questa legislatura si chiuda senza una riforma organica. «Sarà probabilmente un'altra legislatura in cui non passerà una normativa capace di incoraggiare demolizioni e ricostruzioni e favorire lo sviluppo dei cosiddetti quartieri spugna. Anche su questo siamo rimasti indietro. Ci sono esperienze di eccellenza in alcune città italiane, ma non basta. Altri Paesi stanno investendo enormemente su questi processi e accumulano vantaggi che poi si traducono anche in maggiore competitività. Prima rimettiamo la rigenerazione urbana al centro dell'agenda, meglio è. E ci aspettiamo che proprio da **Città nel futuro** arrivino indicazioni concrete». ●

Promossa da



con la direzione di
FRANCESCO RUTELLI

CITTÀ nel FUTURO

Case e città, accessibili,
vivibili e sicure



I TEMI



**INFRASTRUTTURE
PER
L'ADATTAMENTO**



**CASA E
RIGENERAZIONE
URBANA**

**dal 30 SETTEMBRE
al 2 OTTOBRE 2026**

ROMA - MAXXI

Museo nazionale delle arti del XXI secolo

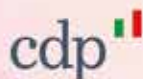


Scopri di più

Inquadra il QR code per
il programma completo



Partner



INTESA  SANPAOLO



Si ringrazia



Media Partner



Rigenerazioni urbane nel segno dell'adattamento

Dalle visioni utopistiche di Metropolis di Lang alle ipotesi di Lloyd Wright: da rivalutare le proposte formulate in questi decenni per la città del futuro

di **Massimo Locci***

La conferenza “Città nel futuro” al museo Maxxi di Roma, promossa anche quest’anno da Ance e diretta da Francesco Rutelli, pone in premessa e al centro del dibattito le “infrastrutture per l’adattamento”. Quest’ultimo va inteso come adattamento climatico ma anche politico e sociale, pertanto progettuale e strategico per il governo delle aree urbane. Non più, quindi, città del futuro immaginate come microcosmi sospesi tra onirico e reale, ma proposte concrete e di sostanza imprenditoriale per affrontare,

in particolare, l’emergenza climatica, che quest’anno ha mostrato segni tangibili in tutto l’emisfero settentrionale. Tutto ciò significa che bisogna ripensare integralmente le strategie di trasformazione urbana, mettendo al centro le problematiche ambientali e sociali, di conseguenza ipotizzando spazi pubblici confortevoli e “accoglienti”, residenze ecologicamente efficaci ed economicamente “abbordabili”. Bisogna ipotizzare programmi di rigenerazione urbana che

prevedano un diradamento e la contemporanea densificazione dei manufatti edilizi per consentire la ventilazione naturale, aumentare la permeabilità dei suoli e la rinaturalizzazione di parti del territorio per creare corridoi ecologici, in particolare lungo i fiumi e i waterfront. I nuovi spazi urbani dovranno essere alberati o almeno fortemente ombreggiati; si dovrà utilizzare maggiormente la risorsa acqua, corsi naturali o artificiali, creando bacini di laminazione esterni, per evitare le alluvioni, e laghi urbani per creare



microclimi temperati e assorbire le piogge intense. Ovviamente altrettanto necessari sono gli interventi puntuali sugli edifici, con dispositivi attivi di captazione di energie rinnovabili e passivi di protezione degli involucri esterni. Soprattutto deve cambiare la visione complessiva di come intendiamo trasformare gli spazi di vita dei cittadini, fornendo al contesto pubblico qualità spaziale (la bellezza per gli antichi), aumentando i servizi di prossimità e riducendo gli spostamenti (città dei 15 minuti), creando sicurezza e comfort ambientale. Se si considera che l'inurbamento andrà ulteriormente aumentando nei prossimi decenni, stimato a metà del secolo fino al 75% della popolazione, e avendo la necessità di non consumare suolo per gli ovvi motivi ecologici, funzionali, trasportistici e di produttività agricola, si dovranno immaginare interventi morfologicamente più densi. Questo approccio significa che si dovranno rivalutare le tante proposte formulate in questi decenni per la città del futuro, soluzioni a metà strada tra utopia e progetto. Può essere utile, in tal senso, citare alcune delle più famose proposte per l'evoluzione dello spazio urbano, sviluppate in una logica allora dialettica fra estremi apparentemente incompatibili: la ricerca astratta e la sperimentazione realizzabile, oggi si direbbe il dialogo

Render di progetto del nuovo Parco della Giustizia di Bari, progetto Atelier(s) Alfonso Femia/AF517, LAND Italia, Proger spa, 2022-in corso.
Render: AF517 & Diorama

tra il digitale e l'analogico, l'intelligenza artificiale in cantiere e la costruzione tradizionale con il cemento armato, interventi robotizzati e sapienza tattile artigiana. Faccio riferimento alle fascinazioni di Metropolis, il film di Fritz Lang che nel 2027 compirà un secolo, che molto era debitore alle visioni architettoniche di Antonio Sant'Elia (1888-1916) e che assomigliano sempre più alle attuali fascinate architetture realizzate nelle città cinesi o nel Golfo Persico. Oggi, infatti, sembra concretizzabile l'ipotesi del 1954 di Frank Lloyd Wright di concentrare tutte le funzioni di servizio e residenziali di una città media in un solo grattacielo alto un miglio (1609 m). In una prospettiva finalizzata a creare ambiti protetti dalle variazioni del clima e dall'inquinamento, potrebbe essere utile recuperare il progetto delle cupole geodetiche per coprire interi centri urbani, proposta per New York da Buckminster Fuller nel 1960. Altrettanto utili potrebbero essere le infinite proposte di Paolo Soleri, di Aldo Loris Rossi o di Luigi Pellegrin per città lineari in contesti climatici estremi. Soleri le chiamava "arcologie" e le immaginava con planimetrie dense e biomorfe, con alte torri residenziali a fungo (in parte ipogee), ecologiche, bioenergetiche e capaci di relazionarsi strettamente al contesto. Erano strutture-contenitore che rappresentavano una risposta unitaria al problema dell'integrazione edificio-città: "urbatetture" le definiva Bruno Zevi.

Certamente oggi valutiamo superate le valenze simboliche e utopistiche di quelle proposte, dimensione che peraltro ha sempre affascinato l'uomo dando forma ai suoi sogni umanitari, in quanto testimonianze esplicite di una ricerca volta, soprattutto, alla risoluzione della forma su un piano di absolutezza espressiva. Non a caso negli anni '70 Giulio Carlo Argan scriveva: "È facile intendere come dal concetto della forma-ambiente si passi a interventi in grande scala miranti a ri-strutturare e ri-qualificare il paesaggio (urbano e non), come se esso non potesse avere alcun significato senza il segno significante". Molte di queste soluzioni sperimentali allora irrealizzabili, come il codice *metabolista* che ha aperto la strada all'hi-tech, sono potenzialmente ancora valide e potrebbero caratterizzare gli interventi urbani del futuro con edifici innovativi, non banali, compatti e polifunzionali. Ne è un esempio la città di Masdar City, progettata da Norman Foster in Arabia Saudita attraverso un approccio eco-sistemico, contemporaneamente a impatto zero e dalla forte valenza espressiva. Sia i nuovi interventi sia quelli di rigenerazione urbana dovranno essere sviluppati, dunque, in dialogo con gli elementi naturalistici, rispettando un "know how ambientale", rafforzando l'identità dei territori e superando, finalmente, il tabù dell'altezza che caratterizza la quasi totalità dei nostri interventi edilizi. ●

*Vicepresidente Inarch

Intervista al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Gilberto Pichetto Fratin

“Un’efficace politica ambientale e sociale per affrontare la sfida della transizione energetica”

BIOGRAFIA

Gilberto Pichetto Fratin nasce a Veglio il 4 gennaio 1954. Frequenta l'Università degli Studi di Torino, dove si laurea in Economia e Commercio. Successivamente intraprende l'attività di commercialista e insegnante. A 21 anni aderisce al Partito Repubblicano Italiano per poi partecipare alla nascita di Forza Italia, partito nel quale ancora oggi milita. Nella sua attività politica è stato vicesindaco di Biella, più volte assessore e vicepresidente della Regione Piemonte, Deputato, Senatore e Viceministro allo Sviluppo Economico nel Governo Draghi. Dal 22 ottobre 2022 è ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica del governo Meloni.



di **Adriano Baffelli**

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Mase), guidato dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, rappresenta il cuore pulsante delle politiche ecologiche e strategiche del nostro Paese. Con sede a Roma, nel complesso di via Cristoforo Colombo, il Mase è una vera e propria centrale operativa. Da qui si gestiscono quotidianamente le sfide cruciali che collegano il benessere del nostro territorio alle dinamiche internazionali, rendendo concetti complessi come la transizione ecologica una realtà tangibile e comprensibile per tutti i cittadini. Oggi il quadro energetico si muove su un terreno estremamente complesso. A livello internazionale, i conflitti geopolitici e l'instabilità dei mercati globali impongono una diversificazione rapida delle fonti di approvvigionamento, essenziale per evitare shock sui prezzi delle bollette e garantire la continuità delle forniture. In questo scenario, l'Italia gode di una posizione geografica e politica strategica. La linea d'azione impressa da Pichetto Fratin mira a trasformare la nostra penisola in un vero e proprio "hub energetico" del Mediterraneo, un ponte sicuro tra l'Europa e i paesi produttori del Nord Africa, capace di coniugare l'indipendenza nazionale con la decarbonizzazione. Nelle sue recenti interviste e prese di posizione, il ministro ha delineato una visione pragmatica e concreta, lontana dagli estremismi ideologici e fortemente ancorata alla realtà del tessuto industriale italiano. Sul fronte dell'Energia, la proposta politica di maggiore rottura e rilievo è l'apertura convinta verso il nucleare di nuova generazione. Pichetto Fratin ha più volte ribadito che le sole fonti rinnovabili, come il sole e il vento, non sono sufficienti, a causa della loro natura intermittente, per raggiungere gli obiettivi europei di neutralità carbonica entro il 2050. Il ministero sta quindi ponendo le basi legislative e scientifiche per l'introduzione dei piccoli reattori modulari (Smr), tecnologie sicure e pulite destinate

a sostenere i settori industriali più energivori. Parallelamente, il Mase sta spingendo con forza sull'accelerazione delle energie pulite tradizionali. Tra le scelte più vicine alla vita dei cittadini spicca il forte impulso dato alle Comunità energetiche rinnovabili (Cer). Questo modello innovativo permette a famiglie, piccoli comuni e imprese locali di associarsi per produrre, consumare e condividere energia da fonti rinnovabili a chilometro zero, ottenendo importanti incentivi statali e riducendo gli sprechi energetici. A ciò si affiancano massicci investimenti legati alla filiera dell'idrogeno verde e la semplificazione delle procedure autorizzative per sbloccare i grandi impianti fotovoltaici ed eolici. Sul versante dell'Ambiente, l'azione del ministro si concentra sulla tutela del territorio, sul contrasto al dissesto idrogeologico e sul potenziamento dell'economia circolare. Nelle sue ultime dichiarazioni programmatiche, Pichetto Fratin ha confermato lo stanziamento di ingenti risorse, in gran parte derivanti dal Pnrr, destinate specificamente alla forestazione urbana, alla creazione di corridoi verdi e alla de-impermeabilizzazione dei suoli nei centri abitati. Si tratta di interventi essenziali per abbattere le isole di calore nelle grandi città e ridurre la vulnerabilità climatica di fronte a fenomeni meteorologici estremi. La filosofia di fondo del dicastero punta a far camminare di pari passo la difesa della biodiversità e la competitività del sistema produttivo, incentivando il riciclo dei materiali e riducendo l'esportazione di materie prime critiche al di fuori dell'Unione Europea. L'attività del ministero sotto la guida di Pichetto Fratin si caratterizza per una narrazione accessibile a tutti: proteggere l'ambiente e garantire la sicurezza energetica non significa bloccare la crescita del Paese, ma dotarlo degli strumenti tecnologici, normativi e infrastrutturali per affrontare con successo le sfide del futuro globale. ●

Ministro Pichetto Fratin, usciamo da una delle estati più calde della storia, nella quale si è percepito l'effetto del cambiamento climatico. Una condizione che si collega alla vivibilità delle nostre case e alla necessità di tutelare la salute di chi le abita, soprattutto le fasce più fragili che non hanno la possibilità di investire sull'efficientamento della propria abitazione. Ritene possibile sfruttare la flessibilità concessa dall'Ue su questo tema?

Credo che questa sia una delle questioni su cui dobbiamo dimostrare che la transizione energetica può essere, insieme, una politica ambientale e una politica sociale. Il caldo sempre più intenso ci dimostra che la qualità e l'efficienza delle nostre abitazioni sono anche una questione di salute pubblica. E le famiglie più fragili sono spesso quelle che vivono negli edifici meno efficienti e che hanno meno risorse per riqualificarli. Per questo la flessibilità che l'Europa mette a disposizione va utilizzata con una priorità precisa: aiutare chi ha più bisogno. Non penso a incentivi generalizzati, ma a misure mirate sugli edifici più energivori e sulle famiglie in maggiore difficoltà, sostenendo isolamento, efficienza, sistemi di riscaldamento e raffrescamento più efficienti e, dove possibile, le rinnovabili.

Con quale obiettivo prioritario?

L'obiettivo deve essere molto concreto: meno consumi, bollette più sostenibili, case più confortevoli e maggiore protezione per le persone vulnerabili. La transizione funziona se migliora la vita delle persone. E dobbiamo fare in modo che la decarbonizzazione non diventi mai una nuova fonte di disuguaglianza.

L'altra faccia di questa emergenza climatica riguarda le infrastrutture energetiche e idriche. Il caldo e le alluvioni, fenomeni estremi sempre più frequenti, sottopongono le infrastrutture energetiche e idriche a un forte stress, con disservizi e spreco di risorse. In che modo si può intervenire per adattare e difendere queste infrastrutture che sono strategiche per la vita dei cittadini e per l'economia?

L'adattamento delle infrastrutture è una delle priorità della nostra agenda ambientale ed energetica. Perché il cambiamento climatico non riguarda più soltanto le emissioni: riguarda la sicurezza del territorio, dei cittadini e delle nostre imprese. Caldo estremo, siccità, alluvioni e fenomeni meteorologici intensi stanno mettendo sotto pressione le reti energetiche e idriche. Dobbiamo quindi passare dall'emergenza alla prevenzione.

“ L'adattamento delle infrastrutture è una delle priorità della nostra agenda ambientale ed energetica ”



Veduta del Parco del Lura, progetto LAND Italia, 2019. Foto: Nicola Colella

Ci può fare degli esempi concreti?

Prima di tutto, dobbiamo conoscere meglio i rischi. Servono dati, monitoraggio e capacità previsionali sempre più avanzate. È anche per questo che il ministero sta investendo sul Sistema integrato di monitoraggio e previsione. Poi dobbiamo rendere le infrastrutture più robuste e flessibili: reti

energetiche più moderne e interconnesse, maggiore capacità di accumulo, reti idriche più efficienti, meno perdite e più capacità di gestione e riuso della risorsa.

Collegato c'è anche il tema di preservare il grande patrimonio territoriale italiano...

È così e per questo dobbiamo cambiare anche il modo di difendere il territorio. Non

solo grandi opere, ma anche manutenzione, rinaturalizzazione, spazio ai fiumi, infrastrutture verdi e soluzioni basate sulla natura. C'è, infine, una parola chiave: manutenzione. La resilienza non è soltanto ciò che costruiamo, ma ciò che siamo capaci di mantenere nel tempo. La prevenzione costa, ma molto meno della ricostruzione. La nostra sfida è costruire un Paese che non si limiti a ridurre il



proprio impatto sul clima, ma che sappia anche affrontare con maggiore sicurezza gli effetti di un clima che è già cambiato. Questo significa proteggere il territorio e garantire continuità ai servizi essenziali, alle famiglie e alle imprese.

Clima e tensioni geopolitiche hanno evidenziato che sull'energia il nostro Paese sconta una fragilità maggiore rispetto ad altri Paesi europei, che industria e cittadini stanno pagando sulla propria pelle. Guardando al medio-lungo periodo, qual è la strada che il Paese deve intraprendere per diventare più forte e meno dipendente sotto il profilo energetico?

La crisi energetica ci ha insegnato una cosa fondamentale: la sicurezza energetica è sicurezza nazionale. L'Italia non può continuare a essere troppo dipendente dalle importazioni e, nello stesso tempo, chiedere alle nostre imprese di competere con Paesi che hanno costi dell'energia più bassi. La strada è chiara: dobbiamo produrre più energia in Italia, accelerando sulle rinnovabili, investendo nelle reti e negli accumuli e aumentando l'efficienza. Dobbiamo elettrificare progressivamente i consumi e ridurre il peso del gas, mantenendolo come fonte di sicurezza nella fase di transizione e diversificando ulteriormente gli approvvigionamenti.

Mentre per una prospettiva di lungo respiro quali altre risorse sono da prevedere?

Pensando al medio lungo-termine ritengo dobbiamo avere il coraggio di guardare anche alla prospettiva del nucleare di nuova generazione, che non risolve il problema di oggi ma può contribuire al mix energetico dei prossimi decenni. L'obiettivo non è l'autarchia energetica, che non esiste. È un'Italia meno vulnerabile, con più energia prodotta sul territorio, costi più competitivi per famiglie e imprese e una maggiore capacità di resistere alle crisi internazionali. Questa deve essere una delle grandi politiche industriali del Paese.

Quale può essere il contributo che il settore delle costruzioni può dare per il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento e di sicurezza delle reti idriche ed energetiche?

Il settore delle costruzioni può dare un contributo decisivo alla sicurezza energetica e idrica del nostro Paese. E può farlo soprattutto attraverso tre parole: riqualificare, innovare, prevenire. Dobbiamo riqualificare le infrastrutture esistenti, riducendo le perdite nelle reti idriche e i consumi energetici degli edifici. Dobbiamo innovare, utilizzando digitalizzazione, sensoristica e sistemi intelligenti per monitorare le reti e programmare una manutenzione sempre più predittiva.



Cerimonia di inaugurazione e avvio dei lavori per il completamento della diga di Campolattaro (BN)



Quindi, la prevenzione assume sempre più un aspetto fondamentale?

Sicuramente, dobbiamo soprattutto prevenire: progettare infrastrutture più resilienti, capaci di resistere agli eventi climatici estremi e di garantire la

continuità dei servizi essenziali. In questa prospettiva, il settore delle costruzioni non è soltanto un esecutore di opere: è un partner strategico della sicurezza del Paese, della transizione energetica e della tutela delle nostre risorse naturali. La sfida

è trasformare gli investimenti in infrastrutture più efficienti, più sicure e più resilienti. È una sfida ambientale, ma anche economica e industriale, sulla quale dobbiamo lavorare insieme a imprese, territori e istituzioni. ●

Le idee, i progetti e le proposte della nuova squadra di presidenza



STEFANO BETTI

Transizione ecologica

La politica associativa in materia di transizione ecologica punta a costruire un quadro normativo chiaro, stabile e proporzionato, capace di accompagnare le imprese nella transizione ambientale senza trasformarla in un ulteriore aggravio burocratico. L'obiettivo è fare della sostenibilità e dell'economia circolare leve di competitività, innovazione e rigenerazione del territorio, attraverso alcune direttrici prioritarie.

Semplificare e razionalizzare la normativa ambientale.

La transizione ecologica deve essere accompagnata da un quadro regolatorio chiaro, stabile e concretamente applicabile. La revisione del Codice dell'Ambiente dovrà diventare l'occasione per superare sovrapposizioni, incertezze interpretative e procedure eccessivamente complesse, riducendo gli oneri per le imprese e rendendo più efficienti i procedimenti autorizzativi.

Fare dell'economia circolare una leva di competitività. Occorre valorizzare i materiali derivanti dalle attività di costruzione e demolizione, favorendone il recupero, il riutilizzo e la trasformazione in risorse. Particolare attenzione sarà dedicata alle terre e rocce da scavo, all'End of Waste e alla disciplina dei sottoprodotti, promuovendo regole più semplici e certe e un

maggiore impiego dei materiali recuperati nei capitolati delle grandi stazioni appaltanti, anche attraverso attività di accompagnamento e formazione sul territorio con la definizione di modulistica unificata, procedure omogenee e la diffusione di linee guida operative.

Sbloccare le bonifiche e accelerare la rigenerazione dei territori.

Le bonifiche devono diventare una vera leva di recupero delle aree degradate e di rigenerazione urbana, attraverso procedure proporzionate, tempi certi e una maggiore uniformità applicativa. L'azione sarà orientata anche a riconoscere il ruolo di pubblica utilità, ridurre gli oneri e assicurare il coordinamento con le nuove discipline europee.

Accompagnare la decarbonizzazione con regole proporzionate e strumenti concreti.

Sostenibilità, Esg, Cam e Dnsh devono sostenere la transizione senza tradursi in nuovi eccessivi adempimenti per le imprese. Tra gli obiettivi di mandato si prevede quindi il presidio dei processi normativi europei e nazionali e, parallelamente, lo sviluppo di strumenti operativi — dalla piattaforma unica sulla sostenibilità al Carbon Tool — per aiutare le imprese a misurare, gestire e ridurre il proprio impatto ambientale, trasformando la sostenibilità in un fattore di competitività. ●



REGINA DE ALBERTIS
Edilizia e Territorio

Casa accessibile: dall'attuazione del Piano Casa a nuovi modelli di investimento

Oltre all'attività di monitoraggio e supporto nell'attuazione del Piano Casa (recupero dell'Erp/ Ers, valorizzazione del patrimonio pubblico, potenziamento del Fondo Housing Coesione), vi è la necessità di creare le condizioni per programmi di sviluppo abitativo ampliando l'accesso alle agevolazioni oggi previste solo per i grandi investimenti e sperimentando modelli innovativi basati sulle reti d'impresa e sulla collaborazione tra operatori.

Patto nazionale per il suolo e la rigenerazione urbana

Promozione di strumenti e risorse per accompagnare la rigenerazione urbana e ecologica, per supportare interventi di inverdimento e adattamento climatico. Tra le proposte, il rafforzamento dei fondi esistenti e la creazione di un quadro normativo nazionale che integri sostenibilità ambientale e sviluppo del territorio (con particolare riferimento all'attuazione del piano nazionale di ripristino sulla natura). Promuovere un approccio basato su incentivi, partenariato pubblico-privato e valorizzazione delle Nature Based Solutions. Elaborazione di una strategia nazionale che coniughi

tutela del suolo e sviluppo delle città, riconoscendo la rigenerazione urbana come leva di competitività, sostenibilità e crescita attraverso una governance urbana dedicata, il rafforzamento del Fondo per la rigenerazione urbana e la revisione degli standard urbanistici.

Riforma del Testo Unico dell'Edilizia

Prosecuzione dell'azione di advocacy per la revisione del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) attraverso il coinvolgimento di istituzioni, Regioni, enti locali e categorie professionali. L'obiettivo è favorire una modernizzazione organica della disciplina edilizia.

Innovazione, qualità e gestione del patrimonio immobiliare

Rafforzamento dei servizi Ance attraverso la diffusione di nuovi modelli contrattuali tra cui quelli collaborativi. Approfondimento delle opportunità dell'Intelligenza Artificiale (IA) per la gestione delle pratiche edilizie. Promozione e predisposizione del Fascicolo del Fabbricato e del Piano di Manutenzione, nell'ottica di incentivare una migliore programmazione del ciclo di vita del patrimonio immobiliare. ●



MASSIMO ANGELO DELDOSSI **Tecnologia e Innovazione**

Sostenibilità, innovazione e competitività non sono obiettivi alternativi, ma parti della stessa strategia di crescita: su questa premessa poggia il programma 2026–2030 della Vicepresidenza Ance Tecnologie e Innovazione.

La casa come infrastruttura sociale

Non esiste vera transizione ecologica senza la sostenibilità sociale. Da una parte, l'efficienza energetica resta un obiettivo fondamentale, anche se pesa il ritardo nel recepimento nazionale della direttiva Ecbd. Serve un sistema di incentivi stabile, con priorità all'isolamento dell'involucro. Dall'altra parte, la casa va riconosciuta come una vera infrastruttura sociale, come scuole e ospedali. Occorre promuovere un "Social Sustainability Rating" che misuri accessibilità economica, mixité sociale, inclusione e qualità degli spazi.

Industrializzazione e ciclo di vita

L'edilizia industrializzata non deve più essere interpretata come semplice produzione di componenti fuori sito, ma come un nuovo paradigma basato su flessibilità, adattabilità e circolarità, lungo l'intero ciclo di vita dell'opera. L'obiettivo è permettere l'adeguamento degli edifici ai cambiamenti dei bisogni con interventi rapidi e impatti minimi. Lo strumento sarà il Life Cycle Thinking, che andrà sempre più integrato nei processi,

nei capitolati e nelle procedure di progettazione pubblica e privata.

Il digitale come infrastruttura dell'impresa

Il digitale non è una dotazione di software, ma la nuova infrastruttura organizzativa dell'impresa. Il problema non è la scarsità di dati: è la loro dispersione tra documenti, gestionali che non si parlano e fogli di calcolo. Serve un sistema di controllo che integri Bim, Erp e contabilità lavori per monitorare le performance aziendali. Ance accompagnerà Pmi e Pa con i servizi di formazione e test di tecnologie digitali proposte da Dihcube 2.0.

Il cantiere che misura

L'intelligenza artificiale può fare del cantiere una fonte continua di dati certificati: lettura dei documenti di trasporto, verifica dei materiali impiegati, aggiornamento del digital twin, documentazione per Esg e certificazioni di sostenibilità. Gli stessi dati possono alimentare il monitoraggio delle performance del cantiere e la gestione dei rischi di commessa. La sostenibilità passa così dalla dichiarazione alla misurazione. Nella stessa direzione va lo studio sulla robotica di cantiere, a supporto dei lavoratori. ●



VANESSA PESENTI

Economico fiscale e tributario

La politica associativa sul piano fiscale punta a costruire un quadro di misure stabile e favorevole alla crescita del settore, sostenendo investimenti, riqualificazione del patrimonio e competitività delle imprese, seguendo alcune direttrici prioritarie.

Casa accessibile e vivibile

Promuovere una politica fiscale che renda l'accesso all'abitazione sostenibile sotto il profilo sociale, economico e ambientale. Da un lato, riducendo il carico fiscale sugli operatori nella fase di acquisto e trasformazione degli immobili e sostenendo anche la successiva gestione degli alloggi. Dall'altro, accompagnando la riqualificazione del patrimonio immobiliare con un sistema di incentivi stabile, modulato in funzione del reddito dei beneficiari, e dei risultati da raggiungere in termini di risparmio energetico e sicurezza sismica. In questa direzione vanno misure, da veicolare nella prossima manovra di Bilancio, come la riapertura dei termini degli incentivi alla valorizzazione edilizia, della detrazione del 50% dell'Iva per l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza energetica e delle agevolazioni per i giovani under 36 che acquistano la prima casa.

Liquidità

Ridurre l'impatto finanziario della fiscalità sulle imprese, ponendo particolare attenzione agli effetti dello split payment, individuando meccanismi e misure che

consentano un più rapido recupero della liquidità e intervenendo, sul limite annuo di compensazione dei crediti d'imposta, in particolare per i crediti Iva.

Competitività e riforme

Costruire una politica fiscale di medio-lungo periodo a sostegno della crescita, della capitalizzazione e del rafforzamento patrimoniale delle imprese, accompagnando soprattutto quelle di minori dimensioni nei percorsi di sviluppo organizzativo e aziendale. Rafforzare il confronto con Mef, Parlamento e Agenzia delle Entrate per attuare la riforma fiscale, tutelare le aliquote Iva ridotte applicate all'edilizia, semplificare gli adempimenti.

Supporto al sistema

Supportare le imprese, attraverso il sistema associativo, nel dialogo con l'Agenzia delle Entrate su questioni particolari e presentare istanze di consulenza giuridica su questioni di interesse generale del settore. ●



PIERO PETRUCCO

Centro studi

Il Programma del Comitato Centro Studi per il quadriennio 2026-2030 punta a rafforzare il ruolo del Centro Studi Ance come riferimento nazionale per la conoscenza dell'economia delle costruzioni, accompagnando alla tradizionale attività di monitoraggio una più forte capacità di analisi strategica e previsiva. L'obiettivo è evolvere da semplice "Osservatorio economico" a vero e proprio Centro di informazione economica, in grado di interpretare e anticipare i cambiamenti del settore e fornire alle imprese e al sistema associativo strumenti utili per orientare decisioni e strategie. L'ambito di interesse del Comitato sarà fortemente orientato al futuro: dall'andamento del mercato e degli investimenti pubblici alle trasformazioni demografiche, climatiche e tecnologiche, dall'evoluzione del mercato del lavoro alla produttività e competitività delle imprese, fino alla finanza, ai nuovi strumenti di investimento e al partenariato pubblico-privato. Particolare attenzione sarà riservata alle nuove esigenze dell'abitare, alla rigenerazione urbana, alle nuove asset class immobiliari e alla trasformazione delle filiere produttive.

Principali attività previste:

Rafforzamento dell'Osservatorio Congiunturale, con un nuovo modello previsionale a 2-3 anni, monitoraggio degli investimenti,

delle opere pubbliche, del Pnrr e della politica di coesione.

Sviluppo degli Scenari Regionali, con analisi territoriali più tempestive e maggiore integrazione dei dati.

Monitoraggio continuativo delle politiche pubbliche e valutazione dei loro effetti sul settore.

Realizzazione di studi strategici, seminari e webinar su abitare, clima, produttività, non residenziale, filiere e impatto sociale e sugli altri temi legati al cambiamento in atto.

Potenziamento delle banche dati, uso dell'intelligenza artificiale, dashboard interattive e nuovi strumenti previsionali.

Analisi continua dei bilanci delle imprese di costruzioni, al fine di isolare i principali indicatori economici, finanziari e patrimoniali e rendere possibile alle singole imprese un confronto, attraverso una specifica dashboard, tra i propri risultati e quelli di settore.

Approfondimento delle diverse forme di finanziamento – credito bancario, obbligazioni, fondi, mercato dei capitali, strumenti pubblici – e del Ppp. ●



LUIGI SCHIAVO

Rapporti interni

Rafforzare identità, appartenenza e partecipazione

Consolidare il senso di appartenenza ad Ance, rafforzando la consapevolezza di essere parte di una casa comune fondata su valori, obiettivi e responsabilità condivise. Rendere l'adesione sempre più concreta attraverso il coinvolgimento, il confronto continuo e una partecipazione consapevole, così da accrescere l'autorevolezza e l'efficacia dell'Associazione nella rappresentanza delle imprese.

Ascolto e valorizzazione dei territori

Rafforzare il confronto con le Associazioni territoriali e gli Organismi regionali, tenendo conto della varietà delle realtà per dimensioni, organizzazione e priorità. Favorire un ascolto diretto, anche attraverso incontri sul territorio, per comprendere meglio esigenze ed esperienze, valorizzare le diverse realtà e trasformare il confronto in un contributo concreto.

Rendere Ance sempre più forte, attrattiva e riconoscibile

Accrescere la capacità del Sistema di essere un punto di riferimento autorevole per le imprese di costruzione in ogni territorio, ampliando la partecipazione associativa e rendendo più evidente il valore dell'adesione. Investire sulla qualità e sull'omogeneità dei servizi, valorizzare le competenze presenti nella rete e sostenere le realtà territoriali che presentano

maggiori criticità. Favorire, dove necessario, collaborazione e condivisione di competenze e servizi per rafforzare l'intero Sistema e costruire un'Ance più coesa, attrattiva e rappresentativa, capace di coinvolgere nuove imprese.

Evoluzione e semplificazione del modello associativo

Avviare una riflessione organica sull'organizzazione del Sistema associativo, valutando possibili interventi di razionalizzazione e semplificazione delle regole, con particolare attenzione alle modalità di accesso e ai principali meccanismi di funzionamento, per rendere il sistema più chiaro, lineare e funzionale rispetto alle esigenze attuali. ●



CARLO TRESTINI

Relazioni industriali e affari sociali

Attuare: trasferta nazionale (con commissione), denuncia unica edile, F-24, protocollo attuativo sorveglianza sanitaria, regolamento premialità enti virtuosi e classificazione lavoratori.

Contrastare il dumping a tutela dei Ccnl delle organizzazioni comparativamente più rappresentative di settore.

Individuare proposte contrattuali per una migliore organizzazione del lavoro edile.

Valorizzare la bilateralità per formazione, sicurezza, welfare, legalità e regolarità.

Rafforzare i rapporti di rappresentanza con le altre parti datoriali edili.

Inserire il requisito della percentuale di lavoratori in Cassa Edile ai fini Soa.

Rafforzare il ruolo dei Formedil territoriali in materia di sicurezza, anche con protocolli con il Ministero del Lavoro e l'Inl.

Agire sulle soglie di esenzione fiscale e contributiva per mensa e trasferta.

Introdurre detassazione e decontribuzione strutturale delle ore di straordinario e formazione, escluse quelle obbligatorie sulla sicurezza svolte con gli enti bilaterali.

Adeguare automaticamente prezziari e tabelle ministeriali sui costi della manodopera con i rinnovi contrattuali.

Prevedere decontribuzione e detassazione degli incrementi retributivi dei rinnovi contrattuali.

Favorire l'ingresso regolare di

lavoratori stranieri, attraverso la formazione nei Paesi di origine e procedure più snelle.

Richiedere la non ribassabilità dei costi della manodopera negli appalti pubblici.

Ripristinare, per i premi Inail, la riduzione contributiva annuale per il settore edile (11,50%).

Equiparare l'aliquota Cigo per gli operai edili (4,70%) a quella del settore industriale (1,70%-2%).

Rendere strutturale la norma che esclude, anche per le imprese edili, gli eventi oggettivamente non evitabili dal computo del limite massimo della Cigo e migliorare la normativa per le stagioni invernali.

Introdurre una norma per l'applicazione della Cigo eventi meteo ai lavoratori distaccati.

Destinare ulteriori risorse Inail per ridurre i costi delle imprese che investono in sicurezza, anche con misure previste dal rinnovo contrattuale.

Monitorare l'attuazione del badge di cantiere, proponendo una fase sperimentale e la limitazione ai cantieri con determinate fasce di importo lavori. ●



FRANCESCO TUCCILLO

Opere pubbliche

Rafforzare il mercato dei lavori pubblici dopo il Pnrr.

La fine della stagione straordinaria degli investimenti europei deve aprire una fase stabile di programmazione, capace di garantire continuità degli interventi, manutenzione, qualità delle opere e certezza delle risorse. Il principio del risultato può funzionare solo in un mercato aperto, dinamico e realmente concorrenziale, in cui siano premiate qualità, capacità e innovazione.

Garantire sostenibilità economica ed equilibrio dei contratti.

È prioritario chiudere definitivamente le pendenze legate al caro materiali e al DI Aiuti, assicurando copertura finanziaria e tempi certi di pagamento. Occorre inoltre garantire stime realistiche delle opere, corretto aggiornamento dei prezzi ed equilibrio contrattuale durante l'esecuzione, valorizzando anche il Collegio Consultivo Tecnico come strumento di prevenzione dei blocchi e del contenzioso.

Costruire un sistema di qualificazione moderno e proporzionato.

La qualificazione deve premiare esperienza, sicurezza, affidabilità e qualità senza trasformarsi in una barriera ingiustificata all'accesso al mercato, soprattutto per le imprese di minori dimensioni. In questo quadro va superata la criticità introdotta dal Correttivo sui Cel, consentendo all'appaltatore di valorizzare, ai

fini della qualificazione, anche i lavori affidati in subappalto.

Aprire il mercato e rafforzare la concorrenza.

Occorre ridurre le aree sottratte al confronto competitivo, intervenendo sui concessionari "senza gara" nei settori speciali, limitando il ricorso all'in house e rendendo il partenariato pubblico-privato più semplice, contendibile e attrattivo. Posizione da affermare anche nell'ambito dell'iter di approvazione delle nuove norme Ue sugli appalti che devono essere orientate alla concorrenza effettiva, tutelando la capacità delle imprese europee di competere e investire. Occorre poi mantenere un confronto stabile con le grandi stazioni appaltanti, in particolare Anas e Rfi, su prezziari, pagamenti e applicazione coerente delle norme. ●

Continueremo nel prossimo numero di Ancemag a illustrare i programmi della nuova squadra di Presidenza. In particolare, saranno ospitati i progetti, le proposte e le idee dei sei Vicepresidenti di diritto: Nicola Bonerba (Presidente Comitato Mezzogiorno e Isole), Federico Ghella (Presidente Comitato Grandi Infrastrutture), Sergio Piazza (Presidente Consulta Nazionale delle Specializzazioni), Roberto Rugna (Presidente Consiglio delle regioni), Gaetano Vecchio (Presidente Comitato Lavori all'Esteri), Edoardo Vernazza (Presidente Giovani Imprenditori Edili).

Dal caro materiali alla casa: le sfide dell'autunno

Le proposte dell'Associazione per non spegnere il motore degli investimenti e dare una nuova spinta alla crescita

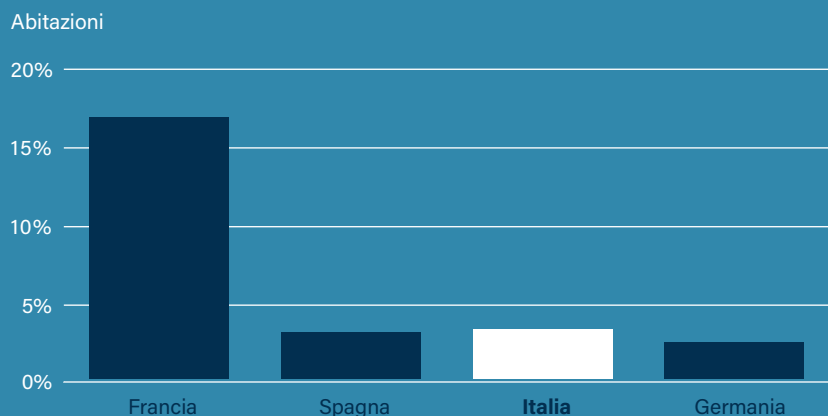
di **Antonio Troise**

Gestire il dopo-Pnrr senza spegnere il motore degli investimenti, chiudere la partita dei rincari dei materiali, rilanciare il Piano Casa e riaprire il rubinetto del credito. Per l'Ance l'autunno si annuncia come una stagione decisiva. E sono queste le principali sfide indicate dal nuovo presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Antonio Ciucci, che mette al centro della propria agenda una parola chiave: programmazione. Il punto di partenza è inevitabilmente il Pnrr. Per le costruzioni il Piano ha rappresentato un'esperienza complessivamente positiva: circa la metà delle risorse riguarda direttamente il settore e già ad aprile risultava realizzato circa il

76% degli interventi. Ma, avverte Ciucci, un altro Pnrr non ci sarà. La vera sfida sarà allora evitare un brusco calo degli investimenti, trasferendo ai fondi strutturali e di coesione il modello di governance sperimentato in questi anni: una cabina di regia capace di coordinare amministrazioni e soggetti attuatori e accelerare una capacità di spesa che oggi, sui fondi ordinari europei, resta mediamente intorno al 30%. Prima ancora, però, resta da chiudere il conto del passato. L'Ance rivendica circa 2 miliardi di euro di compensazioni ancora dovute alle imprese per gli extracosti sostenuti nel 2024 e nel 2025. La legge di Bilancio ha stanziato 500 milioni, ma utilizzabili solo dal 2027: troppo poco e troppo tardi, secondo i costruttori, che chiedono nuove risorse già nei prossimi provvedimenti di finanza pubblica. Il problema, del resto, non può essere considerato archiviato: bitume e prodotti plastici hanno registrato aumenti vicini al 50% e le tensioni geopolitiche continuano a rendere instabili i prezzi. C'è poi il capitolo del credito.

Patrimonio di edilizia sociale in rapporto al totale delle abitazioni. Italia 3,5%, Francia 17%, Germania 2,6%, Spagna 3,3%.
Fonte: Observatorio de Vivienda y Suelo, Boletín Especial Vivienda Social 2024.

Edilizia sociale: il divario tra Italia e i principali Paesi europei





Nel 2007 i finanziamenti bancari destinati alle costruzioni valevano circa 52 miliardi di euro; nel 2024 erano scesi a poco più di 10 miliardi. Un crollo che stride con il ritorno degli investimenti sui livelli precedenti alla grande crisi. Per Ciucci occorre quindi «ricostruire un rapporto di fiducia» con il sistema bancario, perché senza finanziamenti adeguati rischiano di frenare sia le imprese sia le famiglie che vogliono acquistare casa. Proprio la casa sarà l'altro grande banco di prova dell'autunno. L'Ance giudica positivamente il ritorno del tema nell'agenda politica, ma considera insufficienti le risorse disponibili. Il Piano nazionale prevede circa 10 miliardi fino al 2034, mentre il fabbisogno resta molto più ampio: il patrimonio di edilizia residenziale pubblica rappresenta appena il 3,5% delle abitazioni, contro il 17% della Francia, e secondo Federcasa

sono circa 650 mila le famiglie in attesa di un alloggio pubblico. Per l'Ance bisognerà intervenire contemporaneamente sull'edilizia pubblica, sull'housing sociale e sul mercato privato, rendendo più flessibili anche le regole per l'edilizia convenzionata. Il vincolo che impone di destinare almeno il 70% delle superfici agli alloggi convenzionati, sostiene Ciucci, rischia infatti di rendere economicamente insostenibili molte operazioni fuori dai mercati più forti come Roma e Milano. Sul tavolo c'è infine la partita della riqualificazione energetica. L'Ance considera la direttiva europea sulle Case Green un'opportunità, ma chiede tempi realistici e soprattutto incentivi stabili. Dopo le continue modifiche degli ultimi anni, la richiesta è quella di un orizzonte almeno decennale che consenta a famiglie e imprese di programmare gli interventi.

Veduta aerea del quartiere Tufello a Roma

La dimensione della sfida è enorme: con il Superbonus sono stati riqualificati circa 500 mila edifici, mentre per raggiungere gli obiettivi europei entro il 2035 bisognerebbe intervenire su circa 1,8 milioni di immobili. È dunque un autunno che segnerà il passaggio dall'emergenza alla normalità. Il settore delle costruzioni oggi vale circa il 12% del Pil, il 20% considerando l'intera filiera, muove circa 200 miliardi di investimenti e conta più di 1,6 milioni di occupati. La sfida indicata da Ciucci è non disperdere questa spinta: rafforzare sicurezza, legalità e formazione, ma soprattutto garantire «una programmazione stabile degli investimenti pubblici e un utilizzo più efficiente delle risorse». È su questo terreno che, con la prossima manovra, si misurerà il rapporto tra governo e costruttori. ●

La manovra 2027 e il vincolo del debito

Prevedere un set di coperture sul versante della spesa e su quello delle maggiori entrate, in attesa della pronuncia della Commissione europea

di **Dino Pesole**



Arriva l'autunno e puntuale, come sempre, si avvicina l'appuntamento con la manovra di bilancio, quella che un tempo era la Finanziaria. Sono cambiate nel frattempo le regole europee, che rendono

più stringente il rispetto di alcuni vincoli di finanza pubblica, in particolare per quel che riguarda il parametro ora centrale dell'andamento della spesa primaria netta, e resta immutato l'impegno a ridurre l'ingente debito pubblico. Nel timing fissato dagli ultimi documenti programmatici, ora in via di revisione nell'approssimarsi della presentazione della legge di bilancio (l'ultima dell'attuale legislatura), il debito che in termini assoluti ha superato l'astronomica cifra dei 3.207 miliardi in rapporto al Pil dovrebbe passare dal 137,1% del 2025 al 138,6% del 2026, per poi cominciare a flettere leggermente al 138,5% nel 2027, al 137,9% nel 2026 e al 136,3% nel 2029. Si discute molto a livello politico su entità e composizione della manovra, sul rischio che si trasformi per gran parte in una legge di bilancio dalla chiara impronta preelettorale, così da soddisfare le rispettive constituency dei partiti che compongono la maggioranza. L'opposizione è già pronta a dare battaglia, e anche questa non pare proprio una novità per le profonde divisioni che contrappongono i due schieramenti (e in parte anche al loro interno) su gran parte dei dossier, dalle pensioni alla sanità, dal fisco ai salari, dalla politica industriale a come

far fronte ad alcune delle principali urgenze del Paese, in primis la questione demografica e la fuga dei nostri migliori giovani verso altri lidi in Europa. Certo si tratta di questioni che non possono essere demandate a una sola manovra di bilancio, e che dunque dovranno necessariamente e in gran parte essere rinviate al prossimo Governo e al prossimo Parlamento. Di fatto, la partita autunnale con i conti pubblici, dall'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia per far fronte alle spese per la difesa e per l'energia, allo scostamento di bilancio, non potrà prescindere dal vincolo che dovrebbe scattare con l'auspicata uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo: quello di ridurre il debito di almeno l'1% l'anno, come previsto dalla nuova governance economica europea per tutti i paesi non sottoposti a "sorveglianza speciale", con un debito che ecceda il 60% del Pil. Il primo passaggio è atteso per il 22 settembre, con i dati Istat aggiornati e l'attenzione è tutta rivolta al consuntivo del deficit 2025, inchiodato al momento al 3,1% e che potrebbe essere rivisto al ribasso, quanto basterebbe per certificare l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. I margini di flessibilità si concentrano al momento sullo 0,6% del Pil per la sicurezza energetica, lo 0,9% per la difesa. Spazi di bilancio che non potranno essere utilizzati per coprire il taglio delle accise sui carburanti. Le linee guida che giungono da Bruxelles sono da questo punto di vista chiare e stringenti: i margini di spesa a disposizione, che per noi equivalgono a 14 miliardi nel triennio, dovranno essere diretti in via esclusiva agli investimenti energetici, per rafforzare la sicurezza energetica e accelerare

Debito pubblico italiano in rapporto al PIL

Andamento previsto della quota di debito pubblico sul PIL 2025-2029

Debito/PIL

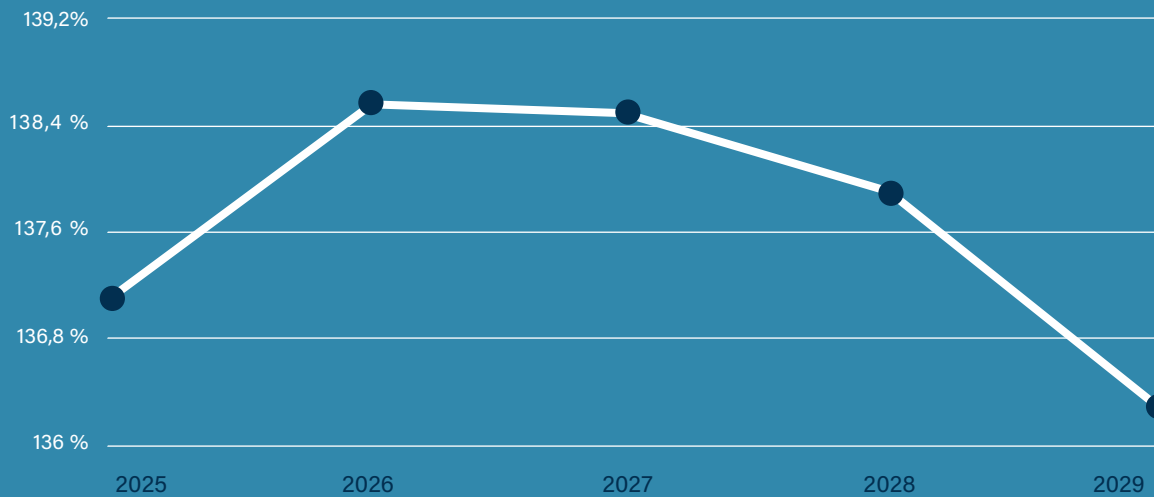


Grafico elaborato dall'intelligenza artificiale

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di finanza pubblica 2026 (Dfp 2026)

l'uscita dai combustibili fossili, con una spinta ulteriore alle rinnovabili. Per il resto delle misure in cantiere, l'elenco si allunga di giorno in giorno e come sempre occorrerà fare i conti con le risorse effettivamente disponibili. I vincoli europei non consentono di ricorrere a nuovo deficit, e dunque occorrerà prevedere un set di coperture sia sul versante della spesa che su quello delle maggiori entrate, in attesa che in ottobre la Commissione europea si pronunci sul deficit 2025. Il nuovo intervento sull'Irpef comincia a delinearsi come il principale biglietto da visita della prossima manovra. Obiettivo ridurre l'aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi tra 50mila e 60mila euro, scaglione in cui si colloca per buona parte il cosiddetto ceto medio. Costo stimato attorno ai 2,7 miliardi. Per quel che riguarda le coperture, il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha fatto riferimento all'eventuale taglio delle tax expenditures. Fattibile nell'anno delle elezioni, considerato che finora intervenire sulle oltre 573 voci che compongono l'universo delle spese fiscali con una perdita di gettito di 129,7 miliardi si è rivelata un'impresa a dir poco complessa? In lista di attesa compare poi la proroga dell'imposta sostitutiva agevolata al 5% sugli aumenti retributivi che derivano dai rinnovi dei contratti collettivi

nazionali e sui premi di produttività, e una serie di incentivi diretti alle famiglie per contrastare il crollo delle nascite. La Lega è pronta a riproporre il dossier sulla previdenza: a fronte dell'adeguamento automatico dei requisiti anagrafici all'aspettativa di vita (+3 mesi previsti dal 2027), punta a garantire uscite anticipate dal lavoro a 64 anni e di riaprirle a quota 41. C'è poi la proposta di un prelievo o contributo straordinario a carico di grandi istituti bancari e finanziari (5% sugli utili, per tre anni che vede però la contrarietà di Forza Italia), nonché la richiesta di riaprire i termini della rateizzazione dei debiti fiscali rilanciando la rottamazione quinquies attualmente in atto. Forza Italia punta a portare gli assegni minimi verso la soglia dei 700-800 euro al mese, accanto a incentivi e semplificazioni fiscali per il popolo delle partite Iva, compreso l'allargamento della "flat tax incrementale". In rampa di lancio anche proposte per la soppressione o riduzione di tributi locali (come il bollo auto) e l'introduzione di strumenti come il cashback sanitario e la detassazione delle tredicesime. La sintesi spetterà come di consueto al ministro dell'Economia, che dovrà garantire il rispetto dei saldi (finora ci è riuscito con una condotta prudente sui conti pubblici che ha dato i suoi frutti), e al tempo stesso individuare le necessarie coperture per le misure in cantiere. Compito tutt'altro che agevole data la rilevanza politico-elettorale della manovra, per la quale già si ipotizza un importo complessivo che oscilla tra i 30 e i 40 miliardi. ●

Risorse, regole e tempi. I nodi del piano casa

Il progetto del governo presenta ancora una serie di problemi politici ed economici che rischiano di rallentarlo.

Da risolvere anche il tema del rapporto con gli enti locali

di **Umberto Mancini**

Il Piano casa del governo Meloni, convertito in legge in estate, nasce con l'obiettivo dichiarato di moltiplicare gli alloggi a prezzi calmierati e recuperare le case popolari inagibili, ma si porta dietro nodi politici ed economici che rischiano di rallentarlo e ridimensionarlo. Come segnalato del resto non solo dai costruttori ma anche da molti economisti e tecnici del settore. Il decreto-legge 66/2026, approvato in via definitiva, punta, almeno a livello teorico, a rendere disponibili circa 100 mila alloggi in dieci anni, combinando edilizia pubblica, sociale e privata convenzionata, con un orizzonte che guarda al 2030. Due numeri ne riassumono l'ambizione: la riqualificazione di circa 60 mila alloggi popolari oggi inagibili e la realizzazione di nuove abitazioni con affitti o prezzi di vendita scontati almeno del 33% rispetto al mercato per giovani, studenti, lavoratori fuori sede e famiglie con redditi medio-bassi. Tre, in sintesi, i pilastri dell'intervento. Il primo riguarda un programma straordinario di manutenzione e recupero del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e sovvenzionata, le "case popolari", con procedure accelerate per riportare in assegnazione circa 60 mila alloggi oggi vuoti. Il secondo concentra e semplifica in un unico strumento gestito da Invimit le risorse nazionali ed europee per housing sociale ed emergenza abitativa, stimando oltre 3,6 miliardi di euro da mettere a sistema. Il terzo pilastro, ed è la vera novità politica, prevede un meccanismo di "edilizia integrata" che punta a coinvolgere fondi e



investitori privati, persino internazionali, nell'attuazione del Piano, con l'obiettivo di coprire quella fascia di popolazione che non rientra nell'edilizia popolare, ma non riesce a sostenere i prezzi di mercato. In cambio di volumetrie e corsie amministrative semplificate, il privato deve però garantire che almeno 70 alloggi su 100 siano di edilizia convenzionata, con prezzi ribassati almeno di un terzo rispetto al mercato, mentre il restante 30% resta a condizioni di mercato.

Il nodo delle risorse

Dietro le cifre, si apre un primo interrogativo economico. Il provvedimento mette in campo, tra fondi nuovi e riprogrammati, poco meno di un miliardo di euro fino al 2030 per la parte pubblica, a fronte di uno sforzo complessivo stimato dal governo in oltre 10 miliardi lungo il decennio. Difficile immaginare da dove possano arrivare nuove risorse per colmare il gap e rispettare i tempi. Anche perché le associazioni di categoria ricordano che, secondo Federcasa, il fabbisogno reale di edilizia residenziale pubblica è di 650 mila alloggi, mentre il Piano finanzia oggi solo la ristrutturazione di 60 mila unità, lasciando scoperta una domanda abitativa molto più ampia. Insomma, la sfida è ardua, la salita impervia. Va detto che sul piano istituzionale, il decreto accorpa molte leve decisionali a livello centrale, con commissari ad hoc per gli interventi superiori al miliardo, modellati sull'esperienza del Ponte Morandi, nati per evitare ricorsi e blocchi giudiziari. Questa "centralità

decisionale" viene letta da molti osservatori come una governance a rischio di sovrastruttura: l'intreccio di competenze tra commissari, ministeri, Invimit, Regioni e Comuni può trasformarsi in una macchina pesante, poco adatta a interventi diffusi e di piccola taglia. Pericoli che anche l'Ance ha evidenziato.

Regole e tempi

Le opposizioni hanno bollato il Piano casa come "uno spot", sottolineando che più che nuovi investimenti si tratta spesso di riprogrammare o defanziare fondi già esistenti, con una forte enfasi sulla leva privata e sui fondi immobiliari, anche stranieri. Proprio i fondi stranieri, è convinzione diffusa, potrebbero approfittare delle condizioni congiunturali, mettendo ai margini aziende meno strutturate e forti dal punto di vista finanziario. Per questo serve equilibrio e saggezza nella messa a regime degli interventi. L'Ance ha dato un giudizio in linea di massima positivo sui primi due capitoli, riconoscendo che il Piano può aumentare il numero di abitazioni disponibili e riattivare un pezzo di edilizia pubblica ferma da anni. Ma non ha mancato di aggiungere come la struttura stessa del provvedimento varato possa limitare la sua diffusione territoriale e l'effettivo coinvolgimento degli operatori, soprattutto per la parte di edilizia integrata e per gli interventi di dimensione minore. Sul versante delle coperture, i costruttori segnalano che le risorse, come dimostrato in passato per altri interventi, siano "limitate" rispetto agli obiettivi, con meno di un miliardo certo fino al 2030 per il pubblico, in un contesto di caro materiali, aggravato dalle tensioni internazionali, che erode i margini e rende più fragile la catena degli appalti. Ma ci sono anche altri nodi da sciogliere. Ed è sul vincolo del 70% di edilizia convenzionata nei progetti privati che l'Ance individua uno dei punti più spinosi: per gli interventi sopra il miliardo, gestiti da grandi operatori, l'equilibrio economico può reggere grazie alle economie di scala. Per i progetti di dimensione minore, invece, l'associazione avverte che obbligare il 70% dell'investimento a prezzi calmierati, senza analoghe agevolazioni urbanistiche, edilizie e fiscali, può rendere molte operazioni semplicemente non sostenibili, tagliando fuori le imprese di media taglia e lasciando campo solo ai big. Una direzione che non va in aiuto

delle famiglie bisognose o di quel ceto medio che fatica a realizzare il sogno di avere una casa propria. Resta dunque da capire se il piano, una volta definiti tutti i contorni, sia più finanziario che sociale. Da qui il pressing dell'Ance e di parte del mondo economico per indicare una rotta più precisa. Perché adesso la misura appare come una "cornice da completare", un primo passo per strutturare una politica dell'abitare di lungo periodo, ma ancora priva di un adeguato braccio fiscale e di un disegno chiaro sul riutilizzo del patrimonio esistente. La leva principale, sottolinea anche Confindustria Assoimmobiliare, resta l'attrazione di capitali privati, con la richiesta di rendere pienamente detraibile l'Iva per le locazioni residenziali e di ridurre l'aliquota dal 10% al 5%, mossa che però sposterebbe ulteriormente l'asse dalla finanza pubblica a quella immobiliare.

Il rapporto Stato-Comuni

Sul piano istituzionale, non si può non sottolineare che questo strumento si inserisce in un rapporto già teso tra Governo e autonomie locali, con l'Anci che segnala problemi di risorse e di governance, in particolare sul ruolo dei Comuni nella programmazione dell'edilizia pubblica e nella selezione dei progetti di edilizia integrata. La scelta di puntare sui commissari e su una cabina di regia centrale viene spesso letta dai sindaci come un segnale di sfiducia verso i territori, mentre i costruttori chiedono esplicitamente un maggiore coinvolgimento degli operatori dalla fase di progettazione, per evitare che il tutto si trasformi in un elenco di cantieri annunciati e mai aperti. Come sempre accade in Italia, il vero banco di prova saranno, tanto più in un anno elettorale, i tempi di attuazione. L'assenza di alcune norme attuative può rallentare l'apertura dei cantieri e la messa a terra delle risorse, con il rischio di trasformare la riforma in una occasione perduta. Per arrivare al traguardo è evidente che sarà necessario rafforzare le coperture economiche, alleggerire la governance per i progetti medio-piccoli e rendere davvero conveniente, non solo sulla carta, la partecipazione dei privati a un'operazione che nasce con un obiettivo sociale alto ma che deve camminare su gambe finanziarie solide. Con concretezza e senza distorsioni. ●

La partita infrastrutture: in gioco venti miliardi

Il ministro Salvini punta soprattutto a dare continuità agli investimenti effettuati e a quelli programmati

di **Antonio Troise**

La partita delle infrastrutture nella manovra 2027 ruota attorno a una parola: continuità. Continuità dei cantieri, degli investimenti e della spesa pubblica dopo la fine della stagione straordinaria del Pnrr. È questo il terreno sul quale il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini si prepara al confronto con il Tesoro, con una richiesta che punta a mettere in sicurezza le opere già avviate e, nello stesso tempo, a evitare che dal prossimo anno si apra un brusco vuoto di investimenti. La cifra indicata dal ministro è di 20 miliardi di euro. Salvini l'ha messa sul tavolo già alla fine di agosto, parlando della necessità di uno scostamento di bilancio in grado di accompagnare il passaggio dal

Pnrr alla nuova fase della politica infrastrutturale. Una somma che dovrebbe servire innanzitutto a evitare rallentamenti nei grandi cantieri ferroviari e stradali, molti dei quali devono fare i conti con l'aumento dei costi dei materiali e delle materie prime. Ma la richiesta del Mit ha un raggio più ampio: coprire gli extracosti, completare le opere in corso e garantire risorse per nuovi investimenti anche dopo il 2026. Il vero nodo della trattativa sarà quello delle coperture. Sullo sfondo c'è infatti quello che viene già definito il "tesoretto" del Pnrr: risorse europee

Potenziamento e velocizzazione della infrastruttura ferroviaria
Napoli-Bari | Lotto Telesse-Vitulano
Fonte: www.ghella.com



incassate dall'Italia ma che, per diverse ragioni, non saranno interamente utilizzate per gli interventi originariamente programmati. Le stime che circolano indicano una disponibilità potenziale fra 15 e 20 miliardi, anche se la cifra finale non è stata ancora certificata e dipenderà dagli ultimi passaggi con Bruxelles e dalla rendicontazione conclusiva del Piano. È proprio su questa dote che il ministero delle Infrastrutture punta a giocare una parte della propria partita. Anche perché una quota importante delle economie nasce proprio dal comparto delle opere pubbliche. Il meccanismo è complesso. In alcuni casi sono stati ridotti i target quantitativi inizialmente previsti. In altri casi si tratta di interventi che l'Italia aveva aggiunto ai programmi senza che fossero richiesti dall'Unione europea per raggiungere i target concordati. Poi ci sono le cosiddette economie di misura, cioè risorse non assegnate o rientrate alle amministrazioni centrali dopo il definanziamento di alcuni interventi, e le economie di progetto legate ai ribassi d'asta. Tutte voci che, sommate, possono creare margini significativi per la legge di bilancio, anche se non tutte le risorse saranno immediatamente disponibili. La posizione del Mit è che almeno una parte di questi fondi debba restare nel circuito degli investimenti. La preoccupazione è semplice: evitare che il completamento formale del Pnrr produca un effetto paradossale, con opere avviate nella fase di massima accelerazione della spesa pubblica e poi lasciate senza risorse sufficienti per essere portate a termine. Una questione che riguarda soprattutto i grandi committenti, ma che interessa anche Comuni ed enti locali, molti dei quali chiedono fondi non solo per concludere gli interventi, ma anche per garantire manutenzione e gestione delle nuove strutture. Il problema, insomma, non è soltanto chiudere i cantieri del Pnrr ma costruire un ponte finanziario verso il dopo-Piano. Dal 2027 verrà, infatti, gradualmente meno la spinta eccezionale del Next Generation Eu e senza una programmazione nazionale adeguata il rischio è quello di una brusca caduta della spesa in conto capitale. Per il settore delle costruzioni significherebbe passare rapidamente da una fase di domanda molto sostenuta a una possibile frenata, con conseguenze sull'intera filiera e sull'occupazione. È questo il cuore politico della richiesta dei 20 miliardi avanzata da Salvini.

Ufficialmente il ministro parla di scostamento di bilancio, perché il tesoretto Pnrr non è ancora formalmente entrato nella disponibilità della manovra. Ma nel confronto già avviato all'interno del governo il tema delle risorse residue del Piano è destinato a diventare centrale. E il Mit si candida naturalmente a recuperarne una quota consistente, anche perché una parte di quelle economie deriva proprio da investimenti infrastrutturali rinviati o ridimensionati. A fianco delle grandi opere c'è poi il capitolo casa. Salvini punta da tempo a costruire una politica abitativa più organica e la legge di bilancio potrebbe essere l'occasione per completare il nuovo Piano casa, allargando gli strumenti disponibili e affiancandoli a misure capaci di sostenere la riqualificazione del patrimonio immobiliare. In questo quadro si inserisce anche il confronto sui bonus edilizi. A legislazione vigente, dal primo gennaio 2027 le agevolazioni ordinarie sono destinate a ridursi: per l'abitazione principale la detrazione scenderebbe dal 50 al 36%, mentre per le seconde case e gli altri immobili l'aliquota passerebbe al 30%. Il governo sta però valutando un correttivo, con un ecobonus rafforzato fino al 65% per gli interventi sulla prima casa capaci di produrre un miglioramento significativo dell'efficienza energetica. L'ipotesi riguarderebbe, in particolare, isolamento termico, infissi, pompe di calore e sistemi ibridi. Non si tratta di una misura direttamente riconducibile al Mit, ma si intreccia con la strategia del ministero. Da un lato consentirebbe di accompagnare l'attuazione della direttiva europea sulle "case green", dall'altro contribuirebbe a mantenere una quota di domanda privata nel settore delle costruzioni proprio mentre verrà meno la spinta eccezionale dei cantieri Pnrr. Tra le ipotesi allo studio c'è anche una riduzione dell'Iva dal 10 al 5% per le locazioni stipulate dalle imprese costruttrici con giovani under 36, con l'obiettivo di favorire l'accesso alla casa e utilizzare una parte dell'invenduto. Il confronto con il ministero dell'Economia si annuncia però complesso. Le risorse della manovra dovranno essere distribuite fra molte priorità e il Tesoro sarà chiamato a rispettare il percorso di contenimento dei conti pubblici concordato con Bruxelles. Ma il Mit proverà a far valere un argomento preciso: il 2027 non può trasformarsi nell'anno della frenata dopo la corsa agli investimenti del Pnrr. ●

Finanza di progetto, il rebus del diritto di prelazione

Per evitare l'effetto destabilizzante della sentenza della Corte di Giustizia Europea l'Ance ha chiesto un intervento legislativo chiarificatore

di **Emanuele Imperiali**



Il mercato della Finanza di Progetto per le imprese di costruzione è molto vasto: oltre 2.100 gare, che attivano poco meno di 30 miliardi. E riguarda circa un terzo del valore

complessivo di tutte le gare pubbliche italiane, segnando una crescita di circa il 25,6% rispetto al biennio precedente. Ciò significa che oggi il project financing è uno dei principali strumenti di realizzazione delle infrastrutture nel nostro Paese, soprattutto ospedali, rigenerazione urbana, parcheggi e mobilità sostenibile, impianti sportivi, efficientamento energetico degli edifici pubblici, edilizia scolastica.

Il 2026 ha rappresentato un anno di svolta per la Finanza di Progetto, in particolare per ciò che riguarda l'effetto destabilizzante della sentenza della Corte di Giustizia Europea, la quale ha dichiarato l'incompatibilità del diritto di prelazione previsto dalla disciplina nazionale in materia di project financing con la normativa comunitaria, per violazione dei principi di parità di trattamento, non discriminazione e concorrenza. Stando così le cose, prima della pausa estiva, l'Ance in commissione parlamentare ha invocato esplicitamente un intervento legislativo chiarificatore. Secondo l'associazione dei costruttori, infatti, a regime sarebbe opportuno superare il sistema della doppia gara, prevedendo un'unica fase di confronto concorrenziale. Riconoscendo al promotore criteri premiali di aggiudicazione, basati sull'attribuzione

di un punteggio aggiuntivo da fissare tenendo conto o del valore progettuale della proposta, o del suo valore sociale, o dell'assenza di richieste di modifica della proposta da parte della stazione appaltante, o della rilevanza in termini di pubblica utilità. E fissando un indennizzo economico in caso di mancata aggiudicazione. Nel frattempo, secondo l'Ance è indispensabile una disciplina transitoria chiara che individui puntualmente il trattamento delle diverse procedure ancora non concluse e riduca il rischio di decisioni disomogenee da parte delle stazioni appaltanti. Una strada da percorrere potrebbe essere quella, fortemente sponsorizzata dalle associazioni meridionali di categoria, di dar vita a una Cabina di regia tecnica nazionale del Partenariato Pubblico Privato, che agisca di supporto a Comuni e Regioni, in quanto ora molti enti locali rischiano la paralisi per paura dei ricorsi. Ciò perché l'evoluzione normativa punta a semplificare le procedure, rafforzare la qualità del Piano Economico-Finanziario, rendere più equilibrata la ripartizione dei rischi tra pubblico e privato, favorire investimenti privati dopo la conclusione del ciclo del Pnrr. Quest'ultimo è un punto di particolare rilevanza, in quanto va ben inquadrato l'intero scenario del post Piano Nazionale Ripresa e Resilienza: dalla carenza di risorse pubbliche al ruolo del capitale privato, ridefinendo il rapporto tra Pubbliche Amministrazioni, mercato e interesse della collettività. L'obiettivo che l'Ance guidata da Antonio Ciucci si propone oggi è difendere il valore del project financing senza penalizzare l'iniziativa imprenditoriale. Posto che la Finanza di Progetto è uno strumento grazie al quale le imprese di

costruzione possono ottenere lavori pluriennali, una gestione delle opere per 20/30 anni, ricavi derivanti da canoni o tariffe, maggiore stabilità del portafoglio ordini. Intendiamoci, non è che sia tutto oro quello che luccica, perché restano alcune innegabili criticità, dai tempi autorizzativi ancora lunghi alla difficoltà nel reperire finanziamenti per i progetti più rischiosi, dall'incremento dei costi delle materie prime, alla necessità di predisporre piani economico finanziari molto solidi per ottenere il finanziamento bancario. Le prospettive del project financing per l'immediato futuro, quindi per il periodo 2027-2030, sono, secondo gli analisti, di un'ulteriore crescita, non solo perché gran parte delle risorse del Pnrr sarà ormai impegnata, ma soprattutto perché gli enti locali dovranno ricorrere maggiormente a capitali privati e il fabbisogno infrastrutturale italiano resterà molto

elevato, non solo nel Mezzogiorno ma soprattutto nelle città metropolitane del Nord e del Sud. Su questa falsariga l'Ance identifica un alleato forte nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani e nel suo presidente Gaetano Manfredi. Il sindaco di Napoli, infatti, è convinto che sia necessario costruire un nuovo quadro normativo in grado di dare certezze agli investitori. Per il presidente dell'Anci, il valore del project financing sta soprattutto nella capacità del promotore privato di generare progettazione, idee e qualità. Manfredi vede nello strumento un modello che consente di accelerare i progetti di trasformazione urbana, ma senza un quadro chiaro e stabile - il riferimento è alla sentenza della Corte Europea - il rischio è che si blocchino gli investimenti privati proprio nel momento in cui se ne avverte maggiormente il bisogno. ●



Conoscenza che genera valore: dati e prospettive per il futuro bresciano

Sul territorio, l'Associazione dei costruttori promuove analisi e strumenti per interpretare i cambiamenti

Il rapporto tra settore delle costruzioni e territorio si misura oggi attraverso la capacità di leggere i cambiamenti in corso e individuare strumenti utili per affrontare le nuove sfide. È proprio su questa capacità di analisi e proposta che Ance Brescia lavora per essere sempre più un interlocutore di riferimento per il settore delle costruzioni

bresciano, raccogliendo le istanze delle imprese associate, interpretandone i cambiamenti in atto e contribuendo alla definizione di strategie per il futuro. Un ruolo costruito attraverso il dialogo costante con istituzioni, operatori economici e comunità locale, sostenuto da un'attività strutturata di analisi e monitoraggio dei fenomeni che interessano il comparto

edile e il contesto bresciano. Ne è un esempio la scelta del tema posto al centro dell'ultima assemblea generale: il tema casa; individuando nell'abitare una delle principali sfide del presente e uno dei fattori determinanti per lo sviluppo futuro del territorio. L'emergenza abitativa, infatti, non riguarda soltanto la disponibilità di alloggi, ma coinvolge la competitività del





Momenti dell'Assemblea annuale di Ance Brescia 2026, svoltasi lo scorso 23 maggio. Al centro dell'evento, intitolato "Abitare. Casa: bene sociale e infrastruttura", il tema della casa come valore fondamentale per la coesione sociale e le criticità legate all'emergenza abitativa.

sistema economico, l'attrattiva di un luogo e la qualità della vita delle persone. Per questo Ance Brescia ha richiamato la necessità di una nuova visione dell'abitare, fondata sulla collaborazione tra pubblico e privato e sulla capacità di introdurre strumenti concreti per ampliare l'offerta, favorire l'accessibilità e accompagnare le trasformazioni urbane. L'attività dell'associazione trova nella conoscenza dei dati un elemento essenziale per interpretare il presente e contribuire alla progettazione del futuro. Ance Brescia, attraverso la Fondazione Campus Edilizia Brescia Ets, ha sostenuto la stesura di un documento che propone una

visione di lungo periodo per lo sviluppo del capoluogo e del territorio: l'Agenda Urbana Brescia 2050. L'iniziativa, che guarda oltre la gestione delle esigenze contingenti per affrontare le trasformazioni strutturali che interesseranno Brescia nei prossimi decenni, contribuisce a leggere le evoluzioni demografiche, economiche e sociali in corso e a individuare risposte capaci di coniugare sviluppo e sostenibilità. All'interno di questa visione il tema dell'abitare assume particolare rilevanza e si lega inevitabilmente alla disponibilità di alloggi, alla rigenerazione del patrimonio esistente e alla necessità di costruire città più accessibili, inclusive e resilienti. Alla capacità di proporre strumenti per mappare aspetti demografici, scenari economici e tematiche che contribuiscono a interpretare la trasformazione della città, si affianca l'analisi volta a restituire una fotografia aggiornata del comparto,

evidenziandone caratteristiche, solidità e prospettive. Ogni anno l'associazione redige lo studio economico-finanziario delle imprese edili bresciane, in collaborazione con l'Ordine dei Commercialisti e la Camera di Commercio, fornendo elementi utili a orientare le strategie imprenditoriali e le politiche di sviluppo del territorio. L'esigenza dello strumento nasce dalla precisa volontà di superare una lettura del settore basata su impressioni e percezioni, mettendo a disposizione delle imprese e delle istituzioni una fotografia oggettiva e periodicamente aggiornata. La disponibilità e la qualità delle informazioni elaborate costituiscono uno dei fondamenti della cultura associativa promossa da Ance Brescia. L'attività di analisi e monitoraggio si traduce in servizi messi a disposizione delle aziende per supportarne le scelte strategiche, rafforzarne la competitività e accompagnarle nei processi di cambiamento.



Dalla consulenza tecnica e normativa al supporto in ambito economico-finanziario e in tema di sostenibilità e innovazione, opera per trasformare la conoscenza in valore operativo per le imprese associate. In questo modo l'informazione non rimane un patrimonio teorico, ma diventa una leva per migliorare la capacità di gestione, pianificazione e posizionamento delle aziende nel mercato. All'interno di questo sistema si inserisce il modello della bilateralità, elemento distintivo del settore edile bresciano, che rappresenta una risposta strutturata ai bisogni di imprese e lavoratori. Attraverso gli enti bilaterali Cassa edile Brescia (Cape) ed Ente sistema edilizia

Brescia (Eseb), che celebrano quest'anno 80 anni di attività, la sinergia tra le parti sociali è in grado di offrire servizi condivisi in ambiti strategici quali welfare, sicurezza, formazione e sostegno al reddito, rafforzando al contempo la qualità e la regolarità del lavoro. La bilateralità si configura così non solo come un insieme di strumenti operativi, ma come un fattore di equilibrio, governance e sviluppo del sistema, capace di generare benefici diffusi e di contribuire alla qualificazione dell'intero comparto. La collaborazione con Cape permette di monitorare ed evidenziare l'impatto generato dai versamenti al sistema bilaterale in termini di benefici per imprese, lavoratori e

territorio. L'iscrizione alla Cassa edile e i relativi versamenti contributivi, pur configurandosi come un obbligo contrattuale, rappresentano un investimento collettivo che produce valore attraverso servizi di welfare, sicurezza, formazione e sostegno economico, resi possibili dal principio della mutualizzazione. L'iniziativa nasce anche dalla necessità di rendere più evidente alle imprese il valore generato dalle risorse destinate alla bilateralità, superando una percezione del sistema spesso ridotta alla sola dimensione del costo contributivo e mostrando invece come tali risorse vengano redistribuite in servizi e prestazioni a favore di lavoratori, imprese e territorio.



La rilevazione realizzata evidenzia che circa l'85% delle risorse versate vengono redistribuite al sistema in ambito sociale: circa il 75% a favore dei lavoratori e il 10% a beneficio delle imprese. Il restante 15% è destinato alla dimensione della governance, sostenendo il funzionamento del sistema bilaterale, i servizi condivisi e le attività associative. Attraverso la partecipazione a questo sistema, l'impresa contribuisce attivamente alla costruzione di un settore dell'edilizia più equo, qualificato e competitivo. L'iniziativa, che consente inoltre

L'ingegnere Massimo Angelo Deldossi insieme al consiglio di presidenza e alla squadra di Ance Brescia.

alle imprese di disporre di dati utili per la rendicontazione della sostenibilità secondo gli standard Gri (Global Reporting Initiative), si inserisce così nel quadro delle attività istituzionali a supporto delle imprese associate sui temi della sostenibilità e della rendicontazione. Anche Ance Brescia misura e rendiconta il proprio impatto ambientale, sociale e di governance pubblicando da alcuni anni il Bilancio di sostenibilità associativo, illustrando un percorso di crescita responsabile secondo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile stabiliti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'associazione ha scelto non solo di dotarsi di un

proprio Bilancio di sostenibilità, ma di affiancare le imprese nella stesura del proprio. Tale progetto nasce dalla consapevolezza che i criteri ambientali, sociali e di governance stanno entrando stabilmente nei processi decisionali di banche, investitori e grandi committenti, rendendo sempre più importante, anche per le imprese di costruzione, la capacità di misurare e rendicontare questi aspetti, con ricadute positive anche sull'accesso al credito. L'obiettivo è di accompagnare il comparto delle costruzioni bresciano nelle trasformazioni in atto e contribuire allo sviluppo equilibrato del territorio. ●

L. M.



Superare gli stereotipi valorizzando innovazione, persone e trasformazioni

Ance Brescia mette la comunicazione al centro per cambiare la percezione dell'edilizia e raccontarne l'evoluzione

Raccontare l'edilizia significa oggi andare oltre l'immagine tradizionale del settore e gli stereotipi per restituirne la complessità, l'innovazione e il valore sociale. Da questa consapevolezza nasce il progetto "Costruire il futuro" con l'obiettivo di cambiare lo sguardo sull'edilizia e rafforzarne l'attrattività, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Al centro di questo percorso si colloca la rivista associativa "Costruire il futuro", uno strumento editoriale pensato non solo per informare, ma per offrire una lettura più ampia del comparto. Attraverso approfondimenti, interviste e analisi, la pubblicazione contribuisce a raccontare l'evoluzione del settore, mettendo in evidenza innovazione, sostenibilità e qualità del lavoro, e valorizzando il ruolo delle imprese nel contesto economico e territoriale. Accanto alla dimensione editoriale, il progetto si arricchisce di iniziative capaci di coinvolgere direttamente il territorio e stimolare nuove



forme di partecipazione. È il caso del contest fotografico "FotografiAmo il futuro", promosso dal bimestrale e dalla stessa Ance Brescia, che invita a osservare e interpretare l'edilizia attraverso linguaggi visivi contemporanei, offrendo

uno sguardo inedito sui cantieri, sulle trasformazioni urbane e sulle persone che operano nel settore. Un'iniziativa che, sfruttando la fotografia come specifica forma comunicativa, cerca di intervenire su una narrazione del settore spesso



condizionata da stereotipi e da una rappresentazione prevalentemente legata al consumo di suolo e all'impatto delle costruzioni, che non restituisce la complessità delle trasformazioni in corso. Il contest, aperto a fotografi e fotoamatori, consente la possibilità di osservare e raccontare il cantiere e la trasformazione urbana da

Archeologia industriale, rigenerazione urbana e sottoservizi sono alcuni dei temi lanciati nelle scorse edizioni. Un ulteriore elemento del percorso di valorizzazione del settore è rappresentato dalla collaborazione tra Ance Brescia ed Editoriale Bresciana, nata con l'obiettivo di diffondere la cultura del costruito attraverso i canali di comunicazione



Immagini del contest fotografico "FotografiAmo il futuro", promosso da Ance Brescia e dalla rivista associativa "Costruire il futuro"

prospettive diverse, anche attraverso lo sguardo di chi non appartiene al settore.

del gruppo editoriale locale, coinvolgendo sia l'opinione pubblica sia gli attori della filiera con un approccio multimediale che prevede una diffusione su stampa, digitale, radio e televisione. Una collaborazione finalizzata allo sviluppo della

narrazione del settore oltre i tradizionali canali associativi, raggiungendo un pubblico più ampio e non necessariamente composto da operatori dell'edilizia. ●

A. L.

Dialogo e responsabilità per un territorio più consapevole e partecipato

Fare rete per affrontare le trasformazioni del territorio e sostenere iniziative di interesse collettivo

La relazione con il territorio, l'ascolto delle esigenze locali e il confronto con imprese, cittadini e istituzioni rappresentano elementi fondamentali per una giusta governance; il ruolo del settore delle costruzioni non si esaurisce nella realizzazione di opere e infrastrutture, ma si misura anche nella capacità di contribuire alla qualità della vita delle comunità in cui opera, generando valore nel tempo. Con questa consapevolezza, Ance Brescia ha sviluppato strumenti e percorsi dedicati al dialogo con il territorio, tra cui l'esperienza delle Assemblee dei delegati territoriali (Adt). Il territorio bresciano è articolato e non omogeneo: problemi abitativi, infrastrutturali, urbanistici e produttivi cambiano da zona a zona. Gli incontri sui territori rappresentano un modello pensato per avvicinare l'associazione alle diverse realtà locali, raccogliere istanze e comprendere le trasformazioni in atto, individuando prospettive di crescita capaci di coniugare sviluppo economico, sostenibilità e attenzione alle specificità dei contesti.

La stessa attenzione all'ascolto ha guidato l'iniziativa "Ascolto", nata nel solco dell'esperienza maturata con Campus edilizia Brescia, oggi Fondazione Ets, e orientata a raccogliere punti di vista, esigenze e proposte provenienti dal territorio. Il confronto diretto con imprese, amministrazioni, professionisti e comunità diventa così uno strumento capace di intercettare bisogni e criticità prima che si trasformino in problemi per approfondire e per costruire risposte più efficaci, fondate sulla conoscenza delle dinamiche locali. La Fondazione nasce dalla consapevolezza che le trasformazioni del territorio richiedono un confronto stabile tra soggetti diversi e che nessun attore, da solo, dispone delle competenze e delle leve necessarie per affrontarle. Fondazione Campus Edilizia Brescia mette infatti in relazione il sistema delle imprese, il mondo della formazione, le istituzioni e gli altri soggetti coinvolti nei processi di trasformazione del territorio per favorire confronto e progettazione condivisa.



Attraverso questo percorso, Ance Brescia contribuisce a sviluppare una visione orientata a favorire una maggiore consapevolezza sul ruolo strategico del comparto e sulle opportunità di un settore in continua trasformazione. Dal dialogo nasce anche la capacità di intervenire nei momenti in cui il territorio è chiamato ad affrontare situazioni di particolare difficoltà. L'attenzione alla comunità si è tradotta infatti nel sostegno a iniziative e realtà impegnate sul fronte sociale, sanitario e della solidarietà, attraverso la messa

DALLA FORMAZIONE ALL'INSERIMENTO, NUOVE STRADE PER IL LAVORO

Con Eseb percorsi dedicati all'occupazione e all'aggiornamento professionale



in rete di risorse e competenze del sistema Ance Brescia. Ne sono un esempio gli interventi realizzati durante la prima fase dell'emergenza Covid-19, con le donazioni a favore degli Spedali Civili di Brescia, della Fondazione Poliambulanza e dell'Ospedale di Esine, così come il sostegno alle popolazioni colpite dall'alluvione in Emilia-Romagna nel 2023. In quelle circostanze, la collaborazione tra imprese, associazione e sistema territoriale ha rappresentato una risposta concreta a esigenze urgenti, dimostrando il valore della capacità di fare rete.

La volontà di sostenere il territorio si ritrova anche nel contributo dell'associazione al progetto "Aiutiamo Tom", promosso da Ail Brescia. Partecipando alla raccolta fondi organizzata dal Giornale di Brescia, Ance Brescia ha contribuito con una donazione superiore ai 20mila euro per la ristrutturazione del reparto Tmo pediatrico degli Spedali Civili di Brescia. Un intervento che intende migliorare la qualità degli spazi e incide direttamente sulla qualità della vita delle persone. Attraverso queste esperienze, Ance Brescia interpreta il rapporto con il territorio come un processo continuo di ascolto, partecipazione e responsabilità condivisa. Costruire valore significa infatti non solo contribuire alla trasformazione degli spazi fisici, ma anche rafforzare il legame con le comunità, sostenendo iniziative capaci di generare benefici per le persone e per il territorio. ●

L. M.

Accanto all'impegno sviluppato a fianco degli altri stakeholder del territorio per favorire una corretta lettura dell'evoluzione che interessa il comparto, Ance Brescia valorizza il ruolo di Eseb, realtà dedicata alla formazione e alla qualificazione degli operatori del settore. Attraverso percorsi rivolti a giovani, lavoratori e imprese, Eseb accompagna il sistema edile nell'acquisizione delle competenze necessarie per affrontare le nuove esigenze del mercato, dalla sicurezza alla specializzazione tecnica, fino agli ambiti emergenti legati alla digitalizzazione e alla sostenibilità.

Insieme all'Ente sistema edilizia Brescia, Ance Brescia ha promosso un corso per muratori rivolto a migranti e rifugiati, nato dall'esigenza di fare incontrare e dialogare due esigenze: da un lato la crescente difficoltà delle imprese nel reperire personale qualificato, dall'altro la necessità di favorire percorsi di autonomia e inserimento lavorativo per persone presenti sul territorio. Il percorso ha accompagnato i partecipanti nell'acquisizione delle competenze tecniche necessarie per operare nel settore delle costruzioni, trasformando la formazione in un'opportunità di inserimento lavorativo e di integrazione attraverso il lavoro. Un'esperienza che ha ricevuto il riconoscimento dell'Unhcr nell'ambito del programma "Welcome - Working for Refugee Integration", dedicato alle realtà impegnate nella promozione dell'inclusione lavorativa dei rifugiati. Constatando la crescente distanza tra le competenze disponibili sul mercato e quelle richieste da processi edilizi sempre più complessi e specializzati un ulteriore

ambito di intervento riguarda la formazione tecnica superiore attraverso l'esperienza dell'Its "I Cantieri dell'Arte", sviluppata negli spazi di Eseb in collaborazione con altre province lombarde. Il percorso nasce con l'obiettivo di formare figure professionali specializzate, in grado di operare in un settore che richiede competenze sempre più articolate, dalla gestione dei processi di cantiere alla conoscenza delle nuove tecnologie applicate alle costruzioni. Accanto alla formazione rivolta ai nuovi ingressi nel settore, cresce l'attenzione verso l'aggiornamento delle competenze delle imprese e dei professionisti già attivi. In questo ambito rientrano i percorsi dedicati ai temi Esg, alla metodologia Bim e alla digitalizzazione, strumenti che stanno modificando il modo di progettare, organizzare e monitorare le attività nel comparto edilizio.



Ance Vibo Valentia

Quando la sicurezza diventa competenza

Il progetto dell'Associazione: dalla prevenzione al primo soccorso, cinque giornate nelle scuole per insegnare a reagire alle emergenze

Dalle emergenze agli incendi, dalla sicurezza stradale ai rischi del web, fino al primo soccorso e alla gestione dei traumi. Per cinque giornate gli studenti del Liceo Scientifico "G. Berto" di Vibo Valentia sono stati protagonisti di "Costruiamo ANChE Sicurezza", il progetto promosso da Ance Vibo Valentia per portare nelle scuole una

cultura della prevenzione fondata non solo sulla conoscenza delle regole, ma sulla capacità di riconoscere i rischi e agire in modo consapevole. Un percorso nato dalla riflessione seguita alla tragedia di Crans-Montana e dalla volontà di trasformare il dolore e il cordoglio in responsabilità e consapevolezza. «Come

costruttori sentiamo la responsabilità di dare un esempio positivo - ha sottolineato il presidente di Ance Vibo Valentia, Domenico Ceravolo-. Edifichiamo infrastrutture e cambiamo il volto delle città, ma oggi vogliamo contribuire a costruire qualcosa di ancora più duraturo: una comunità consapevole». Da qui l'idea di un progetto che rappresenta «un patto con le nuove generazioni» per fornire ai ragazzi gli



strumenti necessari a proteggere la propria vita e quella degli altri. A spiegare l'origine dell'iniziativa è stata la vicepresidente di Ance Vibo Valentia, Anita Ruffa. «Abbiamo sentito il dovere di mettere a disposizione le nostre competenze sulla prevenzione e sulla sicurezza – ha spiegato – perché aumentare la consapevolezza del rischio e diventare soggetti attivi nell'autoprotezione è la chiave per evitare che tragedie come quella di Crans-Montana possano ripetersi». Il progetto è stato costruito attraverso una collaborazione tra scuola, istituzioni, forze dell'ordine, soccorritori e professionisti. Al fianco di Ance Vibo Valentia e del Liceo Scientifico "G. Berto", prima scuola partner dell'iniziativa, hanno partecipato la Questura di Vibo Valentia, il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, la Protezione Civile – Associazione Augustus e il Sipem Calabria – Società Italiana Psicologi per le Emergenze. La dirigente scolastica, Licia Bevilacqua, ha definito l'iniziativa «un progetto speciale», capace di ribaltare il paradigma tradizionale della formazione sulla sicurezza: non partire dalla teoria per arrivare alla pratica, ma dalle situazioni concrete per sviluppare consapevolezza e capacità decisionali. Un'impostazione che ha accompagnato le cinque giornate, attraverso video, storytelling, testimonianze, casi reali, simulazioni, dibattiti, questionari interattivi e prove pratiche. I primi moduli, curati dal Comando provinciale dei

Vigili del Fuoco, guidato dal Comandante Ambrogio Ponterio, hanno affrontato la gestione delle emergenze e, in particolare, il rischio incendio. Il responsabile dei Vigili del Fuoco Domenico Ferito ha guidato gli studenti anche attraverso le immagini del tragico rogo di Capodanno, proponendo situazioni concrete su cosa fare in caso di incendio. Dall'emergenza alla responsabilità individuale il passaggio è stato naturale. Il dirigente della Divisione anticrimine della Questura di Vibo Valentia, Domenico Lanzaro, ha posto l'accento sulla legalità e sul rispetto delle regole, non come limite alla libertà, ma come strumento di protezione e prevenzione. Le scelte quotidiane dei ragazzi sono state poi al centro degli interventi della Polizia Stradale e della Polizia Postale. L'Ispettore Marco Costantino e l'Assistente Capo Coordinatore Giuseppe De Socio hanno affrontato i temi della mobilità giovanile, della guida notturna, delle distrazioni, del rientro sicuro dopo una festa e dei rischi legati all'abuso di alcol e sostanze stupefacenti, con una dimostrazione pratica dell'utilizzo dell'etilometro. Sul fronte della sicurezza digitale, il Vice Ispettore Tecnico Alessandro Greco e il Vice Sovrintendente Domenico Mallemace hanno portato in aula i rischi legati ai social network, alle challenge virali, al cyberbullismo e alla tutela della reputazione online, mostrando come comportamenti apparentemente leggeri possano avere conseguenze sulla vita personale, relazionale e futura dei ragazzi.



La quarta giornata ha spostato l'attenzione dalla prevenzione all'intervento. Con l'Associazione Augustus di Vibo Valentia, guidata dal presidente Nicola Maria Nocera, gli studenti hanno imparato le prime manovre di soccorso, dalle tecniche Bls (Basic Life Support) alla disostruzione delle vie aeree, fino all'utilizzo di strumenti e apparecchiature salvavita. L'ultimo appuntamento ha affrontato invece la dimensione psicologica delle emergenze. La psicologa Federica Ciccia, professionista del Sipem Calabria, ha guidato gli studenti in una riflessione sull'impatto emotivo dei traumi e sulla capacità di reagire dopo un evento difficile. La conclusione del progetto non rappresenta un punto di arrivo. Per Ance Vibo Valentia è l'inizio di un percorso da continuare nelle scuole e sul territorio, perché la cultura della prevenzione si costruisce nel tempo e attraverso la collaborazione. E, come ha sottolineato il presidente Ceravolo, "costruire sicurezza" significa anche costruire futuro, responsabilità, fiducia e comunità. ●

Intervista al Presidente Ance Vibo Valentia, Domenico Ceravolo

Cultura della responsabilità base per costruire il futuro



La sicurezza sui luoghi di lavoro è da sempre uno dei temi ai primi posti nell'agenda dell'Ance. Qual è la situazione in Calabria?

In Calabria l'attenzione alla sicurezza è cresciuta e le imprese più strutturate, in particolare quelle che fanno parte del sistema Ance, stanno contribuendo a consolidare una cultura della prevenzione sempre più forte. È questa la direzione da seguire: organizzazione, responsabilità e investimenti continui. La sicurezza non è un semplice adempimento, ma un indicatore della qualità e dell'affidabilità di un'impresa.

Quanto pesa la formazione per ridurre il rischio di incidenti?

È decisiva. Possiamo avere norme rigorose e strumenti sempre più avanzati, ma alla fine in cantiere contano la preparazione e la consapevolezza delle persone. Per questo la formazione deve essere continua, concreta e soprattutto legata alle situazioni che lavoratori e tecnici affrontano ogni giorno.

Quale ruolo possono svolgere le associazioni come l'Ance?

Un ruolo fondamentale, soprattutto in un territorio fatto prevalentemente di piccole e medie imprese. Far parte di Ance significa prima di tutto non essere soli. Significa

poter contare su competenze, assistenza e rappresentanza e affrontare insieme un settore che cambia molto velocemente. Credo molto nell'associazionismo: il confronto tra imprenditori ci aiuta a crescere e, facendo crescere le nostre imprese, cresce tutto il settore ed il territorio in cui operiamo.

C'è, secondo lei, anche un problema di diffusione della cultura della sicurezza a tutti i livelli, cominciando dai banchi di scuola?

Certamente. Con "Costruiamo ANChE Sicurezza" abbiamo scelto di partire proprio dai giovani. Entrare nelle scuole significa parlare ai lavoratori, ai tecnici e agli imprenditori di domani. Ma significa anche raccontare un'edilizia diversa, moderna, fatta di competenze, tecnologia e responsabilità. La sicurezza non è solo una questione tecnica, è cultura che deve essere costruita insieme prima ancora di entrare in cantiere. ●

Intervista alla Vicepresidente Ance Vibo Valentia, Anita Ruffa

La prevenzione comincia dai banchi di scuola



Quali sono stati gli obiettivi del progetto "Costruiamo ANChE Sicurezza" realizzato dall'Ance? E quali i risultati

La tragedia di Crans-Montana, con il suo drammatico richiamo all'importanza della prevenzione e della capacità di riconoscere il pericolo, è stata la scintilla che ha spinto Ance Vibo Valentia a promuovere "Costruiamo ANChE Sicurezza", progetto rivolto agli studenti delle scuole superiori. L'obiettivo è trasformare la sicurezza in una competenza concreta, non limitarsi a trasmettere nozioni. Vogliamo aiutare i ragazzi a riconoscere i rischi, prevenire i pericoli, saper cosa fare in situazioni di emergenza e capire che il

rispetto delle regole tutela la propria vita e quella degli altri. È un progetto pilota che ha posto le basi per un percorso che intendiamo far crescere.

Quale è stata la risposta degli studenti sui temi della sicurezza?

Il feedback è stato entusiasmante. I ragazzi hanno partecipato con grande interesse soprattutto perché non si è trattato delle classiche lezioni teoriche. Le dimostrazioni pratiche con Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Protezione Civile e psicologi specializzati nel campo delle emergenze, li hanno coinvolti direttamente, permettendo loro di confrontarsi con situazioni concrete. Hanno fatto domande, interagito e partecipato attivamente: è la dimostrazione che anche temi così importanti possono essere trasmessi in modo efficace quando i giovani diventano protagonisti.

Quanto è importante il contributo delle istituzioni, a partire da quelle scolastiche, per diffondere e implementare la cultura della sicurezza?

È fondamentale. Serve un'alleanza tra scuola, forze dell'ordine, Vigili del Fuoco, Protezione Civile e professionisti delle emergenze.

Mettere insieme competenze diverse consente di costruire un percorso realmente efficace di prevenzione e responsabilità sociale. La sicurezza non deve essere percepita come un obbligo da adempiere, ma come un valore civile e sociale.

Avete altre iniziative in cantiere per il prossimo futuro? Il progetto sarà replicato?

L'auspicio è dare continuità all'iniziativa. Siamo partiti con il Liceo scientifico Berto di Vibo Valentia come progetto pilota, ma l'intenzione è svilupparlo ulteriormente, coinvolgendo sempre più studenti e consolidando la collaborazione con le istituzioni scolastiche del territorio. ●

Dai territori la spinta per un'Associazione coesa

Consigli nazionali itineranti, incontri regionali e formazione: un anno di iniziative per rafforzare la partecipazione

di **Barbara Nusca***

C'è un filo che lega le iniziative promosse nel 2026 dai Giovani Imprenditori Edili Ance: la volontà di rafforzare una rete associativa sempre più coesa e dinamica, capace di affrontare le grandi sfide del settore delle costruzioni senza perdere il legame con i territori e con le persone che ogni giorno ne sono protagoniste. È una visione che prende forma attraverso un calendario di appuntamenti lungo tutta la Penisola, dove i Consigli nazionali itineranti, gli incontri delle Aree regionali e le attività formative diventano occasioni di confronto, crescita e condivisione. Non semplici appuntamenti istituzionali, ma momenti di dialogo e partecipazione, nei quali imprenditori e rappresentanti del sistema Ance mettono a fattor comune esperienze, competenze e buone pratiche, rafforzando il senso di appartenenza e contribuendo a delineare una visione condivisa del futuro del comparto. Tra le tappe più significative c'è Firenze, dove il 22 maggio l'Area Centro dei Giovani Imprenditori Edili Ance ha promosso il convegno **"Facciamo Centro! Idee, strumenti e casi concreti per**

costruire il cambiamento". L'iniziativa ha riunito le rappresentanze di Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Umbria e Marche per interrogarsi sulle prospettive del settore dopo la straordinaria stagione di investimenti legata al Pnrr. Attraverso tavoli di lavoro e casi di studio, il confronto si è concentrato sulle esperienze maturate nei diversi territori, con l'obiettivo di individuare modelli organizzativi e strumenti in grado di accompagnare le imprese nella nuova fase del mercato. La giornata ha ospitato anche il Consiglio Nazionale dei Giovani Imprenditori Edili Ance, confermando il valore di un dialogo costante tra le diverse realtà territoriali. Accanto ai lavori, il programma ha valorizzato il patrimonio storico e culturale di Firenze, sottolineando come la conoscenza dei luoghi e delle loro identità rappresenti un elemento importante della vita associativa e un valore aggiunto per costruire relazioni sempre più solide.

I Giovani Imprenditori Edili Ance Area Centro riuniti a Firenze per il convegno "Facciamo Centro! Idee, strumenti e casi concreti per costruire il cambiamento"



Il percorso è proseguito il 3 luglio all'Aquila con il convegno **"Costruire Cultura - Etica, identità e innovazione per l'edilizia del futuro"**, promosso dall'Area Mezzogiorno e Isole, che riunisce i Giovani Imprenditori Edili di Abruzzo, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. La scelta dell'Aquila, simbolo della ricostruzione italiana e Capitale italiana della Cultura 2026, ha offerto un contesto particolarmente significativo per riflettere sul futuro dell'edilizia e sul ruolo che le imprese sono chiamate a svolgere nei processi di trasformazione e rigenerazione dei territori. Al centro del dibattito sono stati alcuni dei temi strategici per il settore: sostenibilità, innovazione, formazione, responsabilità sociale d'impresa e rigenerazione urbana. Dal confronto tra imprese, professionisti, università e istituzioni è emersa con chiarezza la necessità di un'edilizia sempre più capace di integrare competenze tecniche, ricerca e cultura progettuale. Un'edilizia chiamata non soltanto a realizzare opere, ma a contribuire concretamente alla qualità dello spazio urbano e al benessere delle comunità. La visione condivisa guarda a un modello di sviluppo fondato su qualità, innovazione, efficientamento energetico e collaborazione tra pubblico e privato, nel quale le imprese possano assumere un ruolo sempre più centrale nella creazione di valore duraturo per i territori.

La formazione come investimento sulle nuove generazioni

Accanto al confronto sui grandi temi del comparto, la formazione continua a rappresentare uno dei pilastri dell'attività dei Giovani Imprenditori Edili Ance. Ne è stata una testimonianza concreta il corso esperienziale organizzato il 4 e 5 luglio a Poggio Pienze, in provincia dell'Aquila, in collaborazione con Survival School SOS2012. Due giornate immersive hanno permesso ai partecipanti di mettersi alla prova attraverso attività teoriche ed esercitazioni pratiche, sviluppando competenze trasversali sempre più importanti per chi è chiamato a guidare un'impresa: leadership, gestione dello stress, capacità decisionale, problem solving e lavoro di squadra. Un'esperienza che ha evidenziato il valore della formazione esperienziale come strumento per preparare una nuova classe imprenditoriale, capace di affrontare con resilienza, consapevolezza e visione le sfide di un mercato in continua evoluzione.

Dal Nord al Sud, una rete che cresce sul territorio

Il calendario dei Consigli itineranti si concluderà il 22 ottobre a Torino con l'appuntamento dedicato all'Area Nord, ultimo tassello di un programma che anche quest'anno ha saputo coniugare rappresentanza, formazione, confronto e valorizzazione delle specificità territoriali. Da Firenze all'Aquila, fino a Torino, il percorso dei Giovani Imprenditori Edili Ance conferma la forza di un modello associativo fondato sulla partecipazione, sulla condivisione delle esperienze e sulla crescita delle competenze. Una rete sempre più dinamica e unita, consapevole che costruire il futuro del settore significa, prima di tutto, costruire relazioni solide, condividere responsabilità e promuovere una visione comune dello sviluppo.

Il futuro dell'edilizia si costruisce sul territorio

È proprio dal territorio che è ripartito, anche nell'ultima parte dell'estate, il confronto del Presidente dei Giovani Imprenditori Edili Ance, Edoardo Vernazza. Il 27 agosto, a Ceglie Messapica, Vernazza ha incontrato il Gruppo Giovani Edili di Ance Puglia, in un momento di ascolto e confronto dedicato alle esperienze, alle esigenze e alle prospettive degli imprenditori del territorio. Successivamente, è intervenuto a "La Piazza" nel panel dedicato al futuro dell'economia italiana, portando al centro del dibattito le principali sfide che attendono il settore delle costruzioni: innovazione, investimenti, crescita delle imprese e opportunità per le nuove generazioni. Anche questi incontri hanno ribadito una convinzione che attraversa l'intero percorso dei Giovani Imprenditori Edili Ance: il futuro dell'edilizia si costruisce sul territorio. Si costruisce attraverso il dialogo, il confronto e la collaborazione con chi, ogni giorno, contribuisce alla crescita del settore. Perché una rete associativa forte non è soltanto quella che rappresenta le imprese, ma quella che sa ascoltarle, metterle in relazione e trasformare le esperienze dei singoli territori in una visione condivisa. È da questa capacità di fare sistema che può nascere un'edilizia più innovativa, sostenibile e competitiva, capace di accompagnare la trasformazione del Paese e di creare nuove opportunità per le generazioni che verranno. ●

**Ance Giovani*

Un grande affresco dell'architettura italiana

A novembre, a Ca' Giustinian, l'assegnazione del premio In/Architettura che valorizza il lavoro di squadra di committente, progettista e impresa

di **Beatrice Fumarola***

I Premi In/Architettura, promossi dall'Istituto Nazionale di Architettura Inarch e dall'Ance in collaborazione con Archilovers, hanno le loro radici negli storici Premi Inarch. La prima edizione risale al 1961, quando i Premi furono annunciati da Giulio Carlo Argan e, da allora, rappresentano uno strumento di promozione della qualità dell'architettura e degli ambienti di vita. Negli anni sono cambiate le modalità organizzative, i meccanismi di candidatura, le categorie, i partner, ma continuano a rappresentare un'esperienza unica nel panorama italiano, estesa a tutto il territorio nazionale, con la particolarità di mettere in evidenza, non tanto la capacità autoriale del progettista, quanto la qualità del rapporto che intercorre tra progettista, committente, costruttore, secondo un'impostazione data, fin dall'origine del Premio, dal fondatore Bruno Zevi. I Premi sono stati assegnati dal 1961 al 1972 poi dal 1989 al 1992, tutti ben documentati nelle pagine della rivista "l'architettura cronache e storia". Dal 2005 vengono banditi congiuntamente da Inarch e Ance, assumendo la denominazione di Premi Inarch Ance. Nel 2020 avviene la svolta grazie alla collaborazione con Archilovers che ha messo a disposizione una potente piattaforma tecnologica che ha consentito, attraverso una procedura per autocandidatura degli interventi realizzati, il coinvolgimento più ampio possibile dei progettisti. L'edizione 2026, che ha raccolto la partnership di Ance Veneto, Federbeton e Listone Giordano, ha registrato 1.390 interventi candidati, realizzati negli ultimi cinque anni e distribuiti in tutte le venti

regioni italiane. Un dato che consente, edizione dopo edizione, di costruire un monitoraggio capillare, non esaustivo ma certamente indicativo dello stato dell'architettura in Italia.

Dai più modesti, in termini dimensionali, interventi di nuova costruzione e di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente ai progetti di maggiore dimensione, i Premi si sono sempre caratterizzati per un aspetto particolare: viene premiata l'opera di architettura come esito di un processo complesso che coinvolge tutti i passaggi della filiera produttiva: domanda, esigenze, programma, norme, risorse, progetto, realizzazione, controllo, gestione e manutenzione. Di qui la scelta di premiare l'opera e i tre principali protagonisti che sono alla base della sua realizzazione: committente, progettista, impresa. Il Premio è una targa attribuita all'opera, sulla quale sono riportati i nomi dei tre soggetti principali che hanno contribuito alla sua realizzazione.

"Il Premio In/Architettura, premiando committente, progettista e impresa, ha lo scopo alto e attuale di difendere l'architettura italiana, nella consapevolezza della sua dimensione artigianale, perché artigianale è la qualità del lavoro che si svolge negli studi di architettura." Con queste le parole, Pierluigi Nicolini ha ritirato nel 2023, alla Biennale di Venezia, il Premio nazionale "Bruno Zevi" per la diffusione della cultura architettonica conferito all'Editoriale Lotus. I Premi In/Architettura 2026, articolati in regionali e nazionali, hanno riguardato gli interventi di nuova costruzione e gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente (restauro, ristrutturazione, rigenerazione).

A questi si aggiungono due categorie: il premio internazionale “Bruno Zevi” per la diffusione della cultura architettonica, assegnato a un’iniziativa di comunicazione, esempio qualificato di promozione e diffusione della produzione di architettura contemporanea di qualità nel mondo e il premio alla carriera, assegnato a un progettista italiano vivente, le cui opere costituiscono un importante contributo alla storia dell’architettura contemporanea e la cui figura rappresenta con eccellenza la cultura architettonica italiana. Tredici giurie regionali, coordinate dalle tredici Sezioni Inarch e in stretta sinergia con le Ance locali, hanno assegnato i riconoscimenti regionali. I risultati sono quindi confluiti nel lavoro della giuria nazionale. La giuria nazionale, costituita dalla presidente Inarch Barbara Beltrame Giacomello, il presidente Ance Antonio Ciucci, Ferdinando Napoli AD di

Edilportale, Iñiqui Carnicero Segretario generale per l’Agenda Urbana, gli Alloggi e l’Architettura del Ministero degli Alloggi e dell’Agenda Urbana della Spagna, l’architetto Paolo Iotti (Iotti + Pavarani Architetti), l’architetto, curatore e critico Luca Molinari, l’autrice e regista Francesca Molteni, l’architetto Guendalina Salimei (Tstudio) e l’architetto Maria Alessandra Segantini (C+S Architects), ha selezionato, tra le opere premiate a livello regionale, i vincitori dei Premi Nazionali per gli interventi di nuova costruzione e di riqualificazione, del Premio alla carriera e del Premio “Bruno Zevi”. I vincitori saranno proclamati nel corso della cerimonia nazionale, in programma il 13 novembre 2026 a Ca’ Giustinian, sede della Biennale di Venezia. ●

**Coordinatrice nazionale Inarch*



Sanremo, il tribunale rinasce come residenza protetta

Su progetto di Calvi Ceschia Viganò, l'edificio degli anni Sessanta accoglie oggi una quarantina di alloggi e un sistema di servizi collettivi

di **Gaia Pettena**

Trasformare un tribunale in una residenza protetta significa modificare più di una destinazione d'uso. Nel caso dell'ex Tribunale di Sanremo si trattava di introdurre una misura domestica all'interno di un organismo nato per una funzione pubblica e istituzionale. Completato nel 2021 su progetto di Calvi Ceschia Viganò Architetti Associati, l'intervento interessa 6.450 metri quadrati per un investimento di 9,4 milioni di euro. L'edificio, costruito negli anni Sessanta, accoglie oggi quarantadue alloggi protetti, una comunità alloggio e un sistema di servizi assistenziali e collettivi. La posizione ha inciso direttamente sulle scelte progettuali. Il complesso si trova a breve distanza dal mare, accanto ai giardini di Villa Nobel e Villa Ormond e in prossimità della pista ciclabile. Sul margine del lotto, il grande *Ficus macrophylla* costituisce una presenza vegetale di scala quasi architettonica. Il progetto assume queste condizioni come materia di lavoro, attenuando il carattere compatto dell'ex edificio giudiziario e stabilendo un rapporto più diretto con il paesaggio circostante.

L'impianto originario, organizzato secondo una distribuzione lineare intorno a un ampio spazio centrale, si è prestato alla riconversione degli uffici in unità abitative. La trasformazione supera però il semplice adattamento distributivo. Dove il tribunale costruiva percorsi regolati e spazi funzionali, la residenza richiede autonomia, riconoscibilità e una relazione continua tra dimensione privata e vita collettiva. Quasi tutti gli alloggi dispongono di uno spazio esterno esclusivo. Logge e terrazze diventano parte dell'abitazione, mentre percorsi accessibili collegano gli appartamenti con gli spazi comuni e le aree aperte. È in questa fascia intermedia, tra interno e paesaggio, che il progetto trova uno dei suoi caratteri più riconoscibili. La trasformazione riguarda anche la percezione della massa costruita. Arretramenti, sovrapposizioni e terrazze frammentano il volume preesistente e conferiscono profondità alle facciate. L'involucro assume così lo spessore di uno spazio abitabile, capace di produrre ombra, mediare l'irraggiamento e moltiplicare gli affacci. Il risultato attenua la scala istituzionale del vecchio tribunale

senza cancellarne l'origine.

Il rapporto tra architettura e spazio aperto raggiunge il punto più evidente sulla copertura. Il tetto diventa una terrazza articolata su più quote, orientata verso i giardini di Villa Nobel. Giardini pensili, pergolati, una veranda e un campo per le bocce costruiscono un nuovo livello abitabile, accessibile anche alle persone con ridotta capacità motoria. Il verde attraversa così il progetto, dalle terrazze degli alloggi fino al patio al livello interrato. In una struttura destinata alla terza età questa continuità assume un valore preciso. La qualità dell'abitare non è affidata alla sola dotazione assistenziale, ma alla possibilità di mantenere una quotidianità riconoscibile: uscire dalla propria stanza, raggiungere una terrazza, incontrare altre persone, fermarsi in giardino o guardare verso il mare diventano azioni ordinarie sulle quali l'architettura costruisce il proprio programma. Anche gli spazi collettivi partecipano a questa logica. Ristorante, cinema, mediateca, palestra fisioterapica, piscina riabilitativa e ambulatori sono aperti anche agli utenti esterni. La residenza introduce così una

presenza proveniente dalla città e riduce la separazione tra spazio assistito e spazio urbano. Su questa trasformazione si innesta l'aggiornamento tecnico di una costruzione risalente agli anni Sessanta. La struttura principale in cemento armato è stata adeguata alle nuove esigenze prestazionali, mentre involucro e impianti sono stati oggetto di una riqualificazione finalizzata alla riduzione dei consumi, al controllo climatico e alla durabilità. La riconversione dell'ex Tribunale mostra così un possibile atteggiamento nei confronti di quella parte consistente del patrimonio recente costituita da edifici pubblici che hanno perso la propria funzione originaria. Calvi Ceschia Viganò non tentano di cancellarne la struttura per sovrapporvi l'immagine di una nuova residenza. Lavorano piuttosto sulla distanza tra i due usi, modificando progressivamente scala, percorsi e rapporto con l'esterno. È proprio questo scarto a dare interesse all'intervento. Un edificio pensato per amministrare e separare funzioni diventa un luogo nel quale l'architettura favorisce prossimità, autonomia e relazioni. La trasformazione più significativa avviene allora meno nell'immagine che nel modo di abitare la costruzione: nei nuovi margini delle facciate, nelle terrazze, nei percorsi all'aperto e in quella copertura trasformata in giardino che ricuce, almeno idealmente, l'edificio con il paesaggio di Sanremo. ●



DATI DI PROGETTO

Progetto: Conversione dell'ex tribunale in struttura residenziale protetta

Indirizzo: Sanremo - Via Anselmi

Anno di completamento: 2021

Tipologia di progetto: Residenza protetta

Architetti: Calvi Ceschia Viganò Architetti Associati

Ingegnere strutturista: Giorgio Todeschini

Progetto impianti meccanici: Alberto Canavese

Progetto impianti elettrici: Pierluigi Bassilana

Impresa esecutrice: Ars Aedificandi

Costo total: 9.400.000 €

Superficie lorda: 6.450 mq

Foto: Aldo Amoretti

Barbara Beltrame Giacomello

Per la prima volta una donna al vertice dell'Inarch

Dalla rigenerazione urbana all'industrializzazione del processo edilizio: le sfide della nuova guida dell'Istituto per l'Architettura

di **Michele Franzina***

La consiliatura 2026-29 dell'Istituto Nazionale di Architettura si è inaugurata con una novità assoluta, con un inedito e coraggioso precedente. Per la prima volta, in quasi settant'anni di vita, la Presidenza di Inarch va a una donna: Barbara Beltrame Giacomello.

Vicepresidente del Gruppo Afv Acciaierie e Ferriere Vicentine, tra le prime aziende siderurgiche europee, impegnata nella produzione di laminati mercantili, travi e acciai speciali, destinati a vari settori merceologici in particolar modo al settore edile.

Barbara Beltrame Giacomello somma agli impegni dirigenziali anche un non comune attivismo nel mondo associazionistico: attualmente ricopre la carica di Presidente di Confindustria Vicenza (la seconda in Italia per numero di aziende e valore aggiunto industriale) e siede nel board di Confindustria nazionale oltre che nel Cda di Luiss, Ita Italian Trade Agency e di Simest spa. Non è invece la prima volta che i vertici di Inarch sono affidati a un rappresentante del mondo imprenditoriale: illustri precedenti sono stati Aurelio Peccei, Adolfo Guzzini e Andrea Margaritelli.

Si consolida così una tradizione che affonda le sue radici nei principi statutari dell'Istituto, punto di incontro -fin dalla sua fondazione nel 1959- tra i diversi soggetti che a vario titolo



intervengono nella modificazione del territorio. Proprio perché Inarch non è un'associazione di architetti ma un istituto culturale per l'architettura -intesa nella sua accezione più ampia-, i presidenti che si sono succeduti negli anni appartengono ad ambiti disciplinari eterogenei: economisti, sociologi, intellettuali, politici, imprenditori ma mai un architetto. L'avvento di Barbara Beltrame Giacomello ha portato un ulteriore elemento di innovazione, legato essenzialmente a questioni anagrafiche. La sua giovane età -poco più di quarant'anni- ha ispirato una serie di cambiamenti organizzativi e tematici, che proiettano l'Istituto in una nuova dimensione, dimostrandone la vitalità e la capacità di rinnovarsi in un processo di costante palingenesi. Inarch si è dotato di un piano triennale (che indica le priorità e le aree di intervento), articolato

BIOGRAFIA

Donna, madre e imprenditrice di formazione internazionale, Presidente di Confindustria Vicenza, Presidente di Inarch (Istituto Nazionale di Architettura) e Vicepresidente di Afv Beltrame Group, leader italiano ed europeo nel settore dell'acciaio. Dopo aver ricoperto il ruolo di Vicepresidente di Confindustria Vicenza, dal 2020 al 2024 è stata Vicepresidente di Confindustria Nazionale con delega all'internazionalizzazione. È membro del Cda di Luiss Guido Carli University, Vicepresidente Aluiss e Presidente onorario di BusinessMed. Ha preso parte come membro del Cda di Ita – Italian Trade Agency – e del Cda di Simest spa. Crede nel proprio Paese, nel futuro che merita e nelle nuove generazioni che ne saranno artefici. Tenacia, lealtà e senso di responsabilità sono i valori che ispirano ogni giorno il suo operato.

in 3 Piani Annuali (ognuno dei quali stabilisce concretamente gli obiettivi da perseguire), in modo da garantire che la pianificazione sia sufficientemente flessibile per affrontare il mondo in rapida evoluzione in cui viviamo. Tra i temi più importanti, che saranno al centro dell'impegno dell'Istituto nel triennio appena inaugurato, spiccano: l'habitat e la rigenerazione urbana, i futuri e l'intelligenza artificiale, l'industrializzazione del processo edilizio, i partenariati pubblici e privati, l'internazionalizzazione, la formazione universitaria e di alta cultura post-universitaria, l'architettura e il soft power, la longevità attiva, il paesaggio e le aree demaniali, la valorizzazione degli impatti sociali. A fronte di tanti cambiamenti rimane la volontà di Inarch di consolidare la propria identità, unendo il coraggio di evolvere con il rispetto per la propria storia. Espressione di questo equilibrio tra innovazione e continuità è il rafforzamento del rapporto con Ance, sempre più solido e produttivo, non solo a livello nazionale ma anche territoriale, grazie alla stretta collaborazione delle sezioni regionali Inarch con le sedi locali di Ance. I comuni interessi (in primis la promozione della qualità edilizia) e la diversità dei punti di vista (culturale e operativo) rappresentano il presupposto per una sinergia, tanto più efficace quanto più complementari sono i soggetti coinvolti. Così accade che l'Istituto e l'associazione dei costruttori da sempre collaborino in un rapporto virtuoso al centro del quale si pone la valorizzazione del processo edilizio dalla sua ideazione alla sua realizzazione. ●

**Segretario generale Inarch*

Rigenerazione urbana e diritto alla salute

di **Giovanni Di Leo***

La rigenerazione delle città va oltre la dimensione edilizia, urbanistica, territoriale e investe in maniera profonda la qualità urbana, l'ecologia, l'accessibilità alla casa e ai servizi, le relazioni sociali e la salute. In questa prospettiva, l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce nella pianificazione urbana uno strumento fondamentale per mettere il benessere delle persone al centro delle trasformazioni territoriali. Tale visione si fonda sull'Urban Health, che considera la salute come il risultato dell'interazione continua tra individui, comunità, ecosistemi. In Italia, l'Urban Health è presente negli indirizzi e nei modelli organizzativi del ministero della Salute, delle Regioni e delle Asl. Il Pnrr è stato una grande occasione per costruire una nuova rete diffusa della sanità, con la Missione 6 – Salute che ha destinato 2 miliardi di euro alla realizzazione delle Case di Comunità (CdC) e 1 miliardo agli Ospedali di Comunità. Al 30 giugno 2026, l'obiettivo minimo di 1.038 CdC è stato ampiamente conseguito, con oltre 1.200 realtà completate, nonostante problematiche importanti, come l'aumento dei costi dei materiali da costruzione, la complessità delle procedure, il coordinamento di diverse fonti di finanziamento. Infatti, prima delle revisioni del Piano, l'obiettivo era più ambizioso, con 1.350 CdC, ma potrà essere migliorato grazie alle prossime intese Stato - Regioni. La realizzazione di nuove strutture sanitarie, da sola, non è comunque sufficiente a soddisfare le esigenze del benessere collettivo. È indispensabile un nuovo paradigma culturale-sociale, che preveda la definizione di una nuova geografia della cura, più vicina alle persone, fondata sui rapidi cambiamenti

demografici, sulle differenze, integrata al territorio. La Casa di Comunità potrebbe essere un luogo aperto, inclusivo, non soltanto sanitario. Potrebbe entrare in maniera profonda e diffusa nei sistemi urbani: servizi sociali, scuole, impianti sportivi, parchi, piazze. Compatibilmente con le esigenze di sicurezza e di organizzazione sanitaria, le CdC possono essere progettate non come “recinti isolati”, ma come nodi materiali e immateriali di una rete urbana integrata per la prevenzione e la cura. La riduzione del rischio cardiovascolare, respiratorio, delle disfunzioni metaboliche inizia dalla promozione dell'attività fisica, dalla buona qualità dell'aria, dalla mitigazione degli

Render della casa di Comunità di Salò, progetto Stefano Boeri Architetti, 2022 - in corso.
Fonte: <https://www.stefano-boeri-architetti.net/project/casa-di-comunita/>





eventi climatici estremi, dalla disponibilità di spazi sicuri, dall'informazione e diffusione dei dati. Anche la solitudine e l'isolamento sociale sono fenomeni a dimensione urbana. L'Oms ne ha richiamato l'attenzione come questione di salute pubblica, evidenziando il rapporto tra città, relazioni sociali, benessere fisico e mentale. Un'impostazione che attraversa la Nuova Agenda Urbana Onu, le politiche europee, il Sistema Nazionale Prevenzione Salute da rischi ambientali e climatici (Snps), il programma nazionale 2025-2027 su "Salute, Ambiente, Biodiversità, Clima", la Rete Italiana Città Sane. La città può "prendersi cura" dei propri abitanti oppure, al contrario, diventare essa stessa un fattore di rischio, se la complessità dei fattori in gioco non viene adeguatamente compresa e affrontata. Ad esempio, come tutte le infrastrutture dei servizi essenziali (sanità, scuola, trasporti, ...) le CdC funzionano bene se il personale sanitario può permettersi un'abitazione in quartieri desiderabili, facilmente raggiungibili dal luogo di lavoro. Altrimenti le CdC si trasformano in contenitori vuoti, di servizi e significati. Negli interventi di rigenerazione urbana risulta quindi indispensabile il collegamento tra il diritto all'abitare, al lavoro e alla salute,

riconoscendone la loro profonda interdipendenza. Un ruolo importante può essere svolto anche dal partenariato pubblico-privato, per costruire infrastrutture che concorrano a nuove visioni di rigenerazione urbana, a nuove forme - fisiche e virtuali - di aggregazione e relazione. Il dialogo tra progettisti, imprese e Pa - con il potenziamento della capacità amministrativa prevista nel Dl 144/2026 - assume un ruolo strategico per creare contesti urbani nei quali modelli socio-sanitari, case, spazi pubblici, mobilità e servizi diventino parte di un unico disegno armonioso. Il bilancio del Pnrr al 31 agosto evidenzia il raggiungimento di tutti gli obiettivi, al netto del significativo ridimensionamento approvato dal consiglio Ue pochi giorni prima. Ma il Pnrr non dovrebbe essere valutato soltanto per le risorse spese o per il numero di opere realizzate; bisognerebbe analizzare gli impatti generati e la capacità di trasformare reti e nodi territoriali nei reali ambienti di vita. Perché presente e futuro della rigenerazione urbana siano orientati al pieno diritto alla città, alla salute, all'appartenenza alle comunità. ●

**Lead habitat e rigenerazione - Inarch*

AI Act, Ance sostiene il decreto attuativo: ora strumenti per le Pmi

L'intelligenza artificiale sta diventando uno strumento sempre più importante anche nel settore delle costruzioni. Nei cantieri può contribuire a rendere il lavoro più efficiente, aiutando a ottimizzare tempi e risorse, ma soprattutto a prevenire situazioni di rischio. Attraverso l'analisi dei dati e il monitoraggio delle attività, l'Ia può supportare tecnici e operatori nell'individuazione tempestiva di eventuali criticità, migliorando così i livelli di sicurezza. Ance, intervenuta sul tema in occasione dell'audizione sullo schema di decreto legislativo di adeguamento al Regolamento europeo sull'Intelligenza artificiale (AI Act), ha espresso una valutazione positiva sull'impianto del provvedimento, evidenziando al contempo alcuni aspetti prioritari sui quali intervenire per garantirne una corretta efficacia. Affinché l'innovazione non rimanga un'opportunità accessibile prevalentemente alle grandi aziende, l'Associazione nazionale dei costruttori edili intende affiancare le piccole e medie imprese nel processo di adozione delle nuove tecnologie, mettendo a disposizione strumenti e soluzioni in grado di assisterle nelle diverse



fasi del percorso. Pertanto, Ance si pone l'obiettivo di prevenire il rischio di un crescente divario tra le imprese capaci di cogliere le opportunità offerte da queste tecnologie e quelle che, per carenza di competenze, risorse o strumenti adeguati, rischiano di rimanere ai margini del processo di trasformazione digitale. Massimo Angelo Deldossi, vicepresidente con delega a Tecnologia e Innovazione di Ance, ha fornito un quadro

dettagliato della condizione in cui verte il settore relativamente alla trasformazione digitale: "Le costruzioni sono un comparto nel quale molte aziende non dispongono di strutture interne dedicate alla compliance, all'innovazione o alla gestione dei processi di trasformazione digitale. Questo rappresenta certamente un ambito nel quale l'adozione di strumenti di intelligenza artificiale può generare un valore significativo. L'Ia può infatti contribuire a rendere più efficienti la programmazione e il coordinamento dei lavori, supportare le attività di manutenzione predittiva e rafforzare la prevenzione e la gestione dei rischi nei cantieri. Perché queste opportunità possano tradursi in benefici concreti e diffusi, è tuttavia necessario accompagnare le imprese nell'adozione consapevole delle nuove tecnologie, fornendo competenze, strumenti e indicazioni adeguate". Accanto alla priorità attribuita al Sandbox - lo Spazio di sperimentazione regolamentare, di cui Ance condivide l'impostazione pur richiamando l'esigenza di assicurarne un accesso realmente efficace - l'attenzione dell'Associazione si è concentrata anche sul ruolo dei poli europei dell'innovazione digitale. Si tratta di strutture pensate per favorire il trasferimento tecnologico alle imprese, attraverso percorsi di formazione, attività di sperimentazione e supporto agli investimenti. Un ulteriore tema di rilievo riguarda la protezione dei dati e degli algoritmi impiegati nell'addestramento dei sistemi di Ia. Ance accoglie positivamente la scelta di comprendere tali informazioni

tra quelle tutelabili come segreti commerciali, riconoscendo il valore industriale del patrimonio informativo sviluppato dalle imprese. Come già evidenziato, sono soprattutto le imprese di dimensioni più contenute ad avere bisogno di strumenti concreti e di un adeguato supporto per l'implementazione delle necessarie misure organizzative, tecniche e contrattuali. Pur riconoscendo le potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale, l'Associazione ha ribadito il principio secondo cui le decisioni in grado di incidere sul rapporto lavorativo debbano restare di competenza di una persona fisica. Questo è fondamentale per garantire certezza giuridica sia alle imprese sia ai lavoratori. Centrale è stato inoltre il tema della formazione, che dovrebbe essere sempre più integrata con i processi produttivi e orientata a casi d'uso concreti dell'intelligenza artificiale. In quest'ottica, diventa importante valorizzare non solo i percorsi specialistici in ambito Ict, ma anche gli Its legati alle diverse filiere produttive e il ruolo degli enti bilaterali del settore, che possono contribuire a raggiungere capillarmente imprese e lavoratori. La sfida, dunque, sarà quella di costruire un quadro regolatorio che, oltre a garantire adeguate certezze sul piano normativo, sia concretamente applicabile e accessibile anche alle realtà aziendali di dimensioni più contenute. Un approccio di questo tipo permetterà all'intelligenza artificiale di diventare un vero motore di innovazione e competitività, contribuendo al tempo stesso a rafforzare la sicurezza e la crescita dell'intera filiera delle costruzioni. ●

E.B.



Quando l'ingegneria ridisegna il territorio

Le tecniche costruttive dietro l'aeroporto internazionale di Hong Kong

L'Hong Kong International Airport, conosciuto anche come Chek Lap Kok Airport, è il principale aeroporto di Hong Kong e uno dei pochi al mondo ad aver ottenuto un prestigioso rating di 5 stelle da Skytrax, a conferma dell'eccellenza delle sue infrastrutture. Inaugurato nel 1998, è uno dei principali hub logistici e aeroportuali del mondo, con il maggior traffico di passeggeri. Oggi dotato di tre piste, che servono oltre centoventi compagnie aeree, è stato progettato dall'architetto britannico Lord Norman Foster e costruito su un'isola artificiale. Lo scalo accoglie numerose strutture per lo shopping, ristoranti, tempo libero e divertimento, tra cui anche hotel, un campo da golf

e uno dei centri espositivi più grandi di tutta la città, sede di numerosi eventi, fiere e concerti. La sua costruzione fu necessaria per risolvere i numerosi problemi legati al precedente aeroporto, l'Hong Kong Kai Tak. Situato nel distretto di Kowloon City, era considerato pericoloso e ormai obsoleto. La sua posizione, nel cuore della città e circondato da montagne e imponenti edifici, rendeva le operazioni di atterraggio particolarmente complesse e rischiose; inoltre, le dimensioni ridotte della struttura rappresentavano un ostacolo per lo sviluppo dei commerci. Per far fronte a questa situazione, venne avviato uno dei più ambiziosi e complessi progetti di ingegneria civile mai realizzati. La sfida

Foto: Dennis Gilbert

principale era costituita dalla limitata disponibilità di territorio a Hong Kong, che rendeva estremamente difficile individuare un'area sufficientemente estesa per la realizzazione di un nuovo complesso aeroportuale.

UNA STRAORDINARIA SFIDA INGEGNERISTICA

Per consentire la costruzione dell'aeroporto, si optò per la realizzazione di una vera e propria isola artificiale nelle acque del Mar Cinese Meridionale. Questa, tuttavia, rappresentava solo una piccola parte dell'Airport Core Programme, un progetto concepito per garantire il



collegamento e lo spostamento di passeggeri e merci attraverso la costruzione di tunnel, superstrade, sistemi ferroviari e ponti. Una delle principali difficoltà da affrontare furono le tempistiche estremamente ridotte, condizionate anche dalla delicata situazione politica, che imponeva di completare il progetto prima del passaggio di Hong Kong alla Cina. I lavori iniziarono dunque nel 1991 e il 6 luglio 1998 il nuovo aeroporto venne inaugurato e aperto al traffico. Si trattò di un record, soprattutto considerando la complessità e le dimensioni dell'opera. Per realizzare una piattaforma sufficientemente ampia da ospitare un aeroporto, vennero

uniti due isolotti, dopo averne livellato e spianato il terreno e bonificato il fondale marino. Per colmare gli spazi e creare la superficie destinata alla nuova struttura aeroportuale, furono utilizzati i detriti provenienti dallo sbancamento delle montagne circostanti. L'intervento si trasformò così in una delle più imponenti operazioni di movimentazione di terra mai realizzate: al termine dei lavori, infatti, erano state spostate circa 500 milioni di tonnellate di materiale. Un secondo problema si presentò al momento di collegare l'isola alla città. La soluzione fu la costruzione di un tunnel nei pressi del Porto Victoria, lungo circa due chilometri e situato sott'acqua. La struttura, dotata di sei corsie, venne assemblata direttamente in acqua attraverso enormi sezioni prefabbricate in acciaio e calcestruzzo. In alcuni tratti, però, la sua realizzazione presentava delle criticità dovute all'eccessiva profondità del fondale marino e all'intenso traffico navale, ulteriore fattore di rischio per lo svolgimento dei lavori. Per superare questo ostacolo, si decise di ricorrere alla costruzione di imponenti ponti sospesi, progettati per resistere anche ai tifoni che frequentemente colpiscono la zona. Per rafforzarne la stabilità e la resistenza, si aggiunse peso attraverso la costruzione di nuove corsie sottostanti il ponte, mentre i cavi di cui dovevano essere dotati, che non potevano essere assemblati a terra e poi posizionati in quota a causa dell'eccessivo peso, vennero posizionati direttamente in aria, dando vita a una delle fasi più spettacolari dell'intero progetto: mediante una tecnica davvero innovativa, gli operai specializzati posarono, in meno di nove mesi, circa 86mila chilometri di cavi.

Infine, le diverse infrastrutture furono collegate mediante una rete di superstrade, progettata per garantire un rapido e agevole collegamento con l'aeroporto. Anche in questo caso, le caratteristiche morfologiche del territorio resero necessario il ricorso a soluzioni costruttive innovative. La presenza di colline rocciose e scoscese rendeva infatti difficoltoso lo sviluppo della viabilità lungo la costa, motivo per il quale si decise di intervenire direttamente sulla conformazione della baia, modificandone la linea costiera e prolungandola di circa un chilometro verso l'interno.

UN SISTEMA INTEGRATO DI TRASPORTI

Oggi sono più di quaranta le linee di autobus che collegano l'aeroporto alle diverse aree di Hong Kong, oltre ai vari servizi che permettono, dall'aeroporto, di raggiungere diverse destinazioni nel Delta del Fiume delle Perle. Il collegamento più rapido con il centro di Hong Kong è però l'Airport Express, una linea ferroviaria dedicata all'aeroporto e integrata nella rete della metropolitana cittadina.

UNA LUNGA STORIA DI RECORD

Secondo il Guinness dei primati, la realizzazione dell'Hong Kong International Airport costituisce il progetto aeroportuale più costoso mai intrapreso. La prima fase dei lavori, conclusasi con l'inaugurazione dell'infrastruttura, ha comportato un investimento di circa 60 miliardi di dollari. Il rilievo dell'opera è stato inoltre riconosciuto nel 1999, quando, durante la conferenza ConExpo, il progetto è stato inserito tra le dieci più importanti opere edilizie del XX secolo. ● **E.B.**

Il nuovo Stadio Erasmus Iacovone di Taranto

Dopo l'aggiudicazione della gara nel 2024, Cecchetto & Associati ha sviluppato il progetto esecutivo del nuovo Stadio di Taranto, lavorando sull'immagine dell'impianto e sul suo rapporto con il contesto urbano. Il progetto affronta insieme il recupero delle strutture esistenti e la definizione di una nuova presenza architettonica in un settore periferico della città. Conforme agli standard Uefa Categoria 3, lo stadio è pensato come infrastruttura attiva durante tutto l'anno, capace di accogliere competizioni. La riorganizzazione interna comprende spazi per atleti, media e stampa, aree e ambienti destinati ad attività culturali e sociali, ampliando il ruolo dello stadio oltre la sola funzione sportiva e rafforzandone la dimensione urbana. Il 21 agosto il nuovo impianto ha ospitato la Cerimonia ufficiale di apertura dei XX Giochi del Mediterraneo, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ●

DATI DI PROGETTO

Committente: Sport e Salute:
Commissariato Straordinario per
la realizzazione degli interventi
necessari allo svolgimento dei
XX Giochi del Mediterraneo di
Taranto 2026.

Luogo: Taranto

**PERIODO DI ESECUZIONE
DELLE PROGETTAZIONI**
dicembre 2024 - agosto 2025

**INAUGURAZIONE DELLO
STADIO:**
21 agosto 2026

**GRUPPO DI PROGETTAZIONE
ESEUTIVA**
Progettazione
architettonica e design
complessivo dell'involucro:
CECCHETTO&ASSOCIATI srl

Progettista architettonico:
arch. *Alberto Cecchetto*
Responsabile tecnico:
arch. *Federico Rosa*

Strutture: BOLINA INGEGNERIA srl
Progettista strutturale:
ing. *Tobia Zordan*

IMPIANTI E ANTINCENDIO: DFP
ENGINEERING srl
arch. *Fabio De Falco*

**THESIGN ENGINEERING
GROUP**
Progettista geotecnico E Csp:
ing. *Simone Carraro*

IMPRESA:
ITM CONSORZIO STABILE
(capofila)
SELI - Manutenzioni generali s.r.l.
(esecutore)

Credits foto: Cecchetto&Associati

premio
inarchitettura 2026



www.inarch.it

Biennale
di Venezia
13 novembre 2026
Ore 14:30

